

Voci fraterne

n. 3
Anno LXXXI
Giugno 2000

Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

sommario n. 3

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE:
Enrico Greco

REDAZIONE:
Don Mariano Girardi,
Renzo Romor,
Bernardo Cannelli,
Andrea Carbonari,
Alessandro Tomassetti

RESPONSABILE:
Marcello Palumbo

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Fausto Quintavalle**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di maggio 2000.



Ogni popolo, ogni uomo ha fatto l'esperienza della notte: silenziosa, drammatica, con o senza speranza dell'alba. All'improvviso sorge il primo raggio di sole; la vita si illumina, si vede la strada: c'è una giornata davanti. Dentro la storia personale e universale immersa nella notte umana è sorto Gesù, come sole che sorge dall'alto a visitare le case degli uomini.

3 EDITORIALE



Verso nuovi orizzonti

di Renzo Romor

4 TEMA FORMATIVO



Penitenza cristiana

a cura di Mariano Girardi

6 RADICI



Uomo di Dio

di Bruno Martellossi

8 FAMIGLIA



Ci è stato dato un figlio

di Daniela Bernassola

11 CHIESA



"Ero forestiero e mi avete accolto"

di Andrea Carbonari

SPECIALE
XLII CONSIGLIO NAZIONALE



In rotta verso nuovi orizzonti

Bocca di Magra (La Spezia)
17/21 maggio 2000

13 GIOVANI



Pensare e progettare

a cura della Consulta Gex

23 CHIESA



La Chiesa chiede perdono

a cura della Redazione

26 IL DIFENSORE CIVICO



Blocco del traffico: tutta salute?

di Alessandro Tomassetti

28 ALLO SPORTELLO



Tra un'onda e l'altra...

a cura di Roberto Dosio

30 VITA ASSOCIATIVA



Notizie dalle Unioni

a cura della Redazione

34 TEMPO LIBERO



Una storia dei nostri tempi

di Cesare Silvestri

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli», Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo», Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Vigano: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione». (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE

Verso nuovi orizzonti



SONO ARRIVATO al momento cruciale, durante il quale si deve sostenere l'esame di coscienza. Le promesse fatte a me stesso e all'assemblea di Selargius sono state mantenute? Ho tenuto lo sguardo fisso in avanti e non allo specchietto retrovisore?

Dissi, mi ricordo, che l'Associazione si regge su due pilastri portanti: Formazione e Organizzazione. Mi buttai a capofitto per dare una ventata di novità all'Associazione nella progettazione dei Forum sociopolitici (i giovani ne assunsero poi l'organizzazione), fin da subito, a Venezia, convinto che il coinvolgimento dei giovani sarebbe stato la carta vincente. Sia il primo "I giovani al crocevia di una società che cambia", sia poi gli altri, furono sempre impostati sui loro problemi (lavoro, democrazia, cultura, costituzione). Furono momenti esaltanti!

Ebbi però l'impressione che non tutta l'Associazione capisse l'importanza del cambiamento che si andava profilando. Pensai ad un Congresso Nazionale: lo organizzammo incentrando tutta la sua programmazione sul futuro. Si intitolava "Rinnovarsi per rinnovare" ed era costruito con lo scopo di trovare una via maestra, di creare un nuovo slancio, di suscitare rinnovato entusiasmo. Fu un momento non soltanto di riflessione su situazioni che ci riguardano da vicino e di analisi del nostro quotidiano vivere la realtà salesiana, ma anche di studio di nuove proposte, di indagine, di prospettiva futura, di ricerca per porre le basi fondamentali del rinnovamento." Fu un compito non facile, molto laborioso, ma che diede a tutti la soddisfazione di vedere l'Associazione saldamente unita e protesa in avanti.

Furono stampati gli atti e lasciammo come vademecum le Linee Programmatiche per far correre in tutta la Federazione Nazionale un'identità di idee, orientamenti, sollecitudini, spunti.

"Voci Fraterne" era in sintonia con la Presidenza e ci accompagnava, mediante i suoi articoli sul tema della solidarietà, alla realizzazione del 1° Progetto di solidarietà ("Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est") e poi al 2° ("Accendiamo la speranza per Zepce"). Costruimmo due oratori: uno a Brno sulle macerie di quello distrutto dal regime comunista e l'altro in Bosnia, dove Don Bosco metteva piede per la prima volta. Furono la manifestazione più nobile e concreta della nostra identità associativa.

Per ridare interesse alle grandi tematiche del Congresso, la Presidenza Nazionale si fece itinerante, visitando le Presidenze Ispettoriali nelle loro riunioni, per ascoltarne problemi e programmi, per ricevere ed offrire suggerimenti e proposte. Furono convocati più volte i Segretari e Tesorieri Ispettoriali, per avere il polso della situazione organizzativa della base, sollecitando anche l'adozione di nuovi sistemi informatici che dovrebbero avvicinare sempre più e sempre meglio periferia e centro. Venne riaperto un serio ed attento dialogo con i giovani, chiamandoli ad analizzare il significato della loro presenza nell'Associazione, invitandoli ad assumere responsabilità e a farsi gruppo trainante, pensando e programmando il proprio futuro associativo.

Al di là di qualche incomprensione, sono stati nove anni felici, trascorsi in mezzo ai giovani, lavorando con amore, e facendo formazione e curando l'organizzazione, insieme a tanti amici, tutto sommato, mantenendo le promesse.

Grazie ai Vice-Presidenti, ai Delegati, al Direttore di Voci Fraterne, ai Consiglieri tutti, ai componenti la segreteria di sede, e, non ultimo, a Don Bosco che, sempre presente, ha attentamente vigilato affinché i nostri errori non compromettessero il buon esito del nostro lavoro.

Auguri di cuore alla nuova Presidenza.

Renzo Romor



TEMA FORMATIVO

RICONCILIAZIONE E COMUNIONE (3)

Penitenza Cristiana

Come Cristo è un dono di pienezza non escludente, ma pervasivo della storia, così il sacramento della Penitenza non è il momento escludente, ma pervasivo di tutta l'esistenza, che deve diventare penitenzialità.

a cura di MARIANO GIRARDI

ABBIAMO DATO SPAZIO al tema dell'iniziativa di Dio, la riconciliazione: "Lasciatevi riconciliare". Prenderemo in considerazione il frutto dell'iniziativa divina e della nostra corrispondenza, cioè la comunione. In questo momento affrontiamo una parola che sembra quasi mancare nel titolo, sta stretta in mezzo tra riconciliazione e comunione. È una parola severa, al violetto, non al verde della speranza né al rosso della comunione: la parola "penitenza" o "penitenzialità".

È un aspetto che ci potrebbe attirare la critica dei fratelli Protestanti: esalta la cooperazione dell'uomo. Da secoli gridano: «Dio solo, solo Cristo, solo la Grazia, solo la fede, solo la Scrittura». Noi oggi sembriamo dare troppo risalto alla cooperazione. Ma in realtà ecco il mistero. La nostra vera cooperazione con Dio che riconcilia non è un'azione creatrice, ma un'azione che ci umilia: la penitenza. Noi cooperiamo con Dio se ci lasciamo riconciliare, se riconosciamo la nostra miseria, se facciamo penitenza della nostra miseria e se (con l'aiuto di Dio) ripariamo alla nostra colpevolezza. La vera cooperazione non è un fare, ma un riconoscere che noi contribuiamo, prevalentemente rinnegando o frapponendo ostacoli.

Vi invito a soffermarvi ad assimilare un testo del magistero del Papa, *Reconciliatio et Paenitentia,* frutto del Sinodo del 1983, ma orientato a preparare il Giubileo. È un testo prezioso che spero entri in ciascuno di voi per farne propaganda. Divido la riflessione in due momenti. Nel primo tratterò della natura e carattere della penitenza cristiana. Nel secondo momento (nel prossimo numero di *Voci Fraterne*) invece insisterò di più sulla penitenzialità, un processo storico in cui dobbiamo coinvolgerci, che quasi dobbiamo creare nella nostra vita. La nostra vicenda personale deve essere una vera storia, fatta da noi.

• Natura e caratteri •

Ho diviso questo primo punto in quattro momenti Il primo punto è un no: la penitenza cristiana non è quella solo umana, ma è umano-divina. Il culmine che dovrebbe dare senso a questa penitenzialità è il sacramento della Penitenza. L'ultima sottolineatura è che la penitenza è l'unica cosa nostra che possiamo far valere.

• Non "solo umana" •

Non è una penitenza solo umana. Anche dal punto di vista umano si avverte bisogno di fare penitenza. È un istinto forte, una virtù inscritta nella nostra natura. Esige che ci convertiamo, e frequentemente, e anche che espiamo in qualche maniera i nostri mali. Ma questa penitenza cristiana noi la vogliamo contrapporre, o meglio rendere superiore a quella umana, che tende a diventare pagana. Cito due nomi. Uno italiano, Natòli, tanto vicino a noi, ma che dichiara apertamente di essere un neo-pagano, prescinde dalla fede e afferma l'eroismo paga-

no. Per lui anche un pagano può gareggiare con il cristiano nello sviluppo eroico di certe virtù, fra le quali la penitenza. Ancora più pagano sembra essere, nonostante la matrice cristiana, Nietzsche, il quale addirittura gareggia con la virtù cristiana in competizione eroica: il vero uomo è un super-uomo, che da solo può arrivare a qualcosa di più grande. L'idea di fondo comune a questi due rappresentanti della mente umana è che anche il "finito" possa svolgersi "infinitamente". Benché stretti dentro i limiti della finitezza, possiamo esaltarci come qualcosa di infinito.

• Ma umano-divina •

Noi invece affermiamo che la vera penitenza cristiana è insieme *umana e divina,* e anzi diventa tanto più umana quanto più diventa divina. È innestata e intrecciata all'iniziativa di Dio. Il primato è di Dio. Ricordiamo che nelle riflessioni precedenti (cfr. *Tema Formativo* in Voci Fraterne nn. 1-2 2000) la "Riconciliazione" è stata presentata come una ostinata offerta di "alleanza" da parte di Dio. Addirittura l'interpretazione che abbiamo dato di "Riconciliazione" – in greco "katallàsso" – e più che altro quella di uno "scambio", contro ogni fallimento. Noi tendiamo a far fallire questo scambio, ma Dio è ostinato nel volerlo riprendere *(katallàsso* = ri-scambiare).

• Apice il sacramento •

L'apice di questo atteggiamento di penitenza è addirittura un *sacramento:* il sacramento della penitenza. È il momento più evidente in cui Dio e uomo cooperano. Ma attenzione! Non in quanto elemento sacro, separato, ma in quanto "culmine e fonte" *(culmen et fons)* di tutta una penitenzialità che si sviluppa prima del monte Tabor e dopo il monte Tabor. Come Cristo è un dono di pienezza non escludente, ma pervasivo della storia, così il sacramento della Penitenza non è il momento escludente, ma pervasivo di tutta l'esistenza, che deve diventare penitenzialità.

• La miseria umana •

Così – ultima annotazione – la nostra miseria riconosciuta, se volete anche declamata oltre che confessata, sveglia e provoca la misericordia divina (perfezione e attributo di Dio), che altrimenti resterebbe nascosta, sepolta, solo "potenziale, virtuale". Così noi possiamo diventare attivi su Dio. È l'unica nostra "realtà solo umana" che non è propria di Dio. Dio ha tutte le perfezioni. L'unica perfezione (?) che non ha è... la miseria, il limite, il peccato, il dolore e la morte. Queste realtà, che Dio pure vuol far valere come sue, le può solo "attingere e assumere" da noi. Dio non lavora sul nulla, perché il nulla non oppone resistenza. Ma addirittura agisce su ciò che è sotto zero. Noi abbiamo questo sotto zero, da poter offrire. Se non ci fosse la nostra miseria, di cui si chiede perdono, la misericordia di Dio resterebbe nascosta. La via della penitenza ci consente quindi di penetrare in Dio con qualcosa di... "nostro".

• A conclusione •

Mi permetto di richiamarvi il documento del Papa che mi sta a cuore: *Reconciliatio et Poenitentia.* Si tratta di una "esortazione apostolica", svolta in tre parti: la prima tratta del compito della chiesa (nn. 1-12); la seconda del mistero del peccato e dell'amore (nn.13-22) da cui attingiamo; la terza parte, la più lunga, è riservata alla pastorale della Penitenza (nn.23-34). Mi fermo solo sul n.16, il cui titolo è: *"Peccato personale e peccato sociale".*

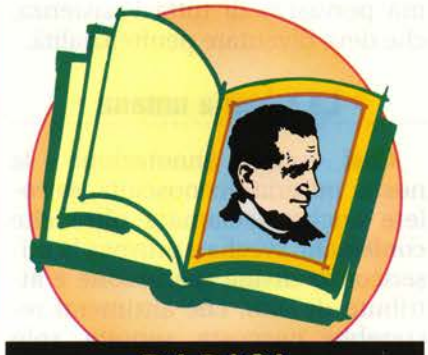
L'inizio insiste sul fatto che il peccato è anzitutto e sempre un atto personale: non si può parlare di peccato se non c'entra la persona. Quando parliamo di peccati sociali e strutturali, bisogna veramente individuare le responsabilità di qualcuno. Ma questo è interessante: un cristiano, quando pensa ai peccati sociali, strutturali, oggettivi, non deve dire: «Ecco i responsabili». Lo dica pure, ma avrà il diritto di dirlo nella misura in cui dirà prima di tutto: «Anch'io». È questa la novità del testo.

Mi fermo soprattutto su un capoverso.

«Parlare di peccato sociale vuol dire, anzitutto, riconoscere che, in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche maniera sugli altri. È, questa, l'altra faccia di quella solidarietà che, a livello religioso, si sviluppa nel profondo e magnifico mistero della comunione dei santi, grazie alla quale si è potuto dire (si tratta di una donna, Elisabeth Leseur) che "Ogni anima che si eleva, eleva il mondo". A questa legge dell'ascesa corrisponde, purtroppo, la legge della discesa, sicché si può parlare di una "comunione del peccato". Se volete, io direi anche nel peccato. Oppure si deve avere il coraggio di dire che come c'è la comunione dei santi, così c'è anche la comunione dei peccatori. Per cui un'anima che si abbassa per il peccato, abbassa con sé la chiesa e, in qualche modo, il mondo intero».



Due righe dopo: «Ogni peccato in qualche maniera, si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana». Alcuni peccati in maniera diretta, altri invece indiretta. Quali sono i peccati diretti? L'omissione. È la novità più forte del mondo cattolico moderno, dottrinale e teologico.



RADICI

Uomo di Dio



Scelto e condotto dall'alto

BRUNO MARTELLOSSI

DON BOSCO è una persona complessa, ricchissima di doni naturali e soprannaturali. «Uno degli uomini più completi e più assoluti che abbia conosciuto la terra», ha scritto il suo biografo danese Joergensen. Ha scoperto la sua vocazione all'età di nove anni e da allora l'ha perseguita senza mai deviare. Dall'inizio alla fine della sua vita si verifica in lui una linea direttrice unica: il servizio ai giovani.

Dichiara Don Rua: «Non fece passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù». E Don Lemoyne, suo primo biografo, ha osato dire: «Non credo che al mondo vi sia mai stato uomo che più di lui abbia amato e sia stato riamato dai giovanetti».

Ma qual è il segreto di questa correlazione così forte tra Don Bosco e i giovani? Forse perché ha capito i bisogni del suo tempo e le attese dei giovani entrati nella burrasca della nuova civiltà industriale? Perché ha avuto il genio dell'educazione e della organizzazione? Perché ha fondato una famiglia di educatori e di educatrici? Perché ha creato una grande quantità di opere e di istituzioni?

Tutto questo è perfettamente vero. Ma il suo agire e la sua opera vengono da più lontano, vengono dall'alto. Un Altro l'ha gratuitamente scelto, l'ha preparato e lo ha mandato verso i giovani. Gli ha infuso nel cuore una passione ardente di carità. È un ambasciatore di Dio.

Di questo mandato, ricevuto da Dio, Don Bosco per primo ha avuto la convinzione più radicale: «Non ci fu mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore. È necessario che le opere di Dio si manifestino... Come si siano fatte le cose, io appena saprei dirvelo. Questo io so, che Dio lo voleva». Iniziando a scrivere le memorie dell'Oratorio, scriveva: «A che potrà servire questo lavoro? A far conoscere come Dio abbia Egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo».

La sua profonda esperienza di Dio, la conoscenza e la generosa risposta ai Suoi divini voleri l'ha spinto verso il servizio ai giovani. Dio l'ha inviato ai giovani con un mandato carismatico già dall'età di 9 anni e l'ha consacrato con il sacerdozio ministeriale. E lui, ricolmo della grazia di Dio, ha educato i giovani traducendo il Vangelo ai semplici, ai contadinelli, agli apprendisti, agli operai. Ha parlato loro di Dio che è soprattutto Padre, padre amoroso, che chiama ogni ragazzo alla "salvezza", alla libertà di figli di Dio.

Come risposta, il Padre celeste ha disegnato il suo volto sulla palma della mano di Don Bosco, perché fosse parte di Lui nella bontà, nella dolcezza e nella grazia della vita. Imitando l'amore di Dio Padre amoroso, anche lui diventerà padre buono e amabile verso i suoi figli.

• Uomo di Dio nelle malattie •

La croce non è un avvenimento facile a capire. Ma è il crogiolo per saggiare quanto sia puro l'oro della virtù. È anche la via normale attraverso la quale sono passati i profeti, i santi e i martiri. Dalla pazienza nel sopportare le tribolazioni nascono le cose più grandi e il sacrificio sfocia necessariamente nella gloria.

Don Bosco fu uno di quei discepoli che comprese il significato della croce, la prese su con coraggio e si mise a seguire Gesù. Non era una croce dorata, ma una croce fatta di sacrifici durissimi, di lacrime, di attentati, di persecuzioni da parte delle stesse autorità. E poi incomodi di salute. Don Bosco ne ebbe a soffrire molti, soprattutto nelle malattie più gravi.

Non si lamentava mai né del caldo, né del freddo, né di altre intemperie delle stagioni. Anzi, ci scherzava piacevolmente sopra e quando lo si vedeva più allegro del solito, i confratelli dicevano: «Bisogna che Don Bosco sia ben nei fastidi, giacché si mostra così allegro».

Una calma sovrana quella di Don Bosco, imperturbabile e costante, eppure ragioni per perderla non gliene mancavano. Fu detto che Don Bosco aveva la calma del cielo nell'anima, una tranquillità inalterabile. Aveva Dio nel cuore.

Nell'ultimo decennio della sua vita fu cadente, ammalato, terribilmente stanco, testimone autentico della croce di Cristo. Il medico aveva paragonato il suo fisico ad un vestito tutto logoro, impossibile a rammendarsi. Già a 70 anni la sua debolezza era tale che il medico esclamò: «E come se ne avesse 100!». Se ne accorse chiaramente lui stesso: «Desidero andare presto in paradiso, di là potrò lavorare assai meglio per i miei figli e proteggerli».

Sputi sanguigni, mal d'occhi, enfiagione alle gambe che egli chiamava la sua croce quotidiana.

Forti dolori al cranio, sì da parergli che la testa gli fosse dilatata, atroci nevralgie alle gengive, ostinate insonnie. E lui, mai un minimo indizio di impazienza. Il suo sguardo era rivolto al cielo in unione con Dio e il suo cuore rimaneva attaccato ai giovani. E come se ciò non bastasse, le ore di udienza ogni giorno, visite interminabili, spesso di noiosi, di indiscreti, di poveri, di angustiati, di afflitti. Ed egli accoglieva tutti col sorriso, senza alcuna premura di congedarli. Ed era cosa di tutti i giorni.

• Uomo di Dio nelle avversità •

La vita di Don Bosco fu logorata anche da difficoltà, da conflitti e da sospetti provenienti dalle autorità civili.

Più difficile da accettare fu per Don Bosco l'atteggiamento di rifiuto da parte degli ecclesiastici. Secondo loro non era dignitoso che un prete in talare si intrattenesse abitualmente con sporchi ragazzi di strada. Era un'offesa per la dignità del loro stato, alla quale si doveva un costante rispetto. La ritenevano una provocazione: Don Bosco, con il suo fare noncurante, comprometteva la pubblica stima per lo stato ecclesiastico. Per loro non era una persona normale.

Nel 1846, alla conferenza del clero torinese il parroco del Carmine espresse il disappunto degli ecclesiastici per quel prete che non si contentava di fare quello che facevano tutti gli altri. «Don Bosco – continuò a dire il parroco – stacca i giovani dalle parrocchie per portarli nel suo Oratorio». In realtà quei ragazzi avevano frequentato le strade e alcuni anche le galere, ma ben pochi erano passati dalle sacrestie.

L'arcivescovo di Torino, monsignor Fransoni, che approvava e aiutava Don Bosco, colse l'occasione per chiedergli: «Ditemi un po': questi ragazzi, non potrebbero recarsi nelle loro parrocchie?».

«Quasi tutti sono ragazzi forestieri – rispose Don Bosco. – Molti non hanno una residenza fissa, e passano a Torino solo una parte dell'anno. Non sanno nemmeno a che parrocchia appartengono. Parlano dialetti poco comprensibili, quindi capiscono poco. Alcuni poi sono già grandi, e si vergognano di andare al catechismo insieme ai più piccoli».

L'arcivescovo concluse: «È proprio necessario un luogo a parte, adatto per loro. Cercatelo. Io benedirò voi e il vostro progetto». Monsignor Fransoni, che prese a chiamare l'Oratorio "la parrocchia dei ragazzi che non hanno parrocchia", favorì in ogni modo lo sviluppo di questa iniziativa.

• Una santità gigante •

L'eroismo della santità di Don Bosco giganteggia in quegli anni. Scrive Don Cena: «Noi abbiamo qui da una parte Don Bosco che cerca ogni via per appianare i dissensi, e dall'altra, persone che sembrano studiarle tutte per moltiplicare gli incidenti e inasprire le cose. Dieci anni di questi dolorosi contrasti sono lunghi e dovrebbero stancare la pazienza di Giobbe. Eppure il nostro buon Padre, sempre mite, ha sopportato in unione con Dio le tribolazioni più sensibili della sua vita».

Un rammarico solo da parte di Don Bosco: quello di aver sottratto il tempo dedicato alla salvezza delle anime. «Non ho mai domandato, né mai domanderò se non pace e tranquillità per poter lavorare nel sacro ministero in favore delle anime esposte a tanti pericoli».

La partecipazione alla croce di Cristo è il sigillo comune a tutti i santi. Anche Don Bosco si è trovato messo in croce da persone di Chiesa. Anche lui ha bevuto l'assenzio dell'abbassamento, dell'umiliazione, dello scacco, della persecuzione. La sua precoce e pietosa vecchiaia, la sua lenta agonia, ha inizio qui. Nel 1880 Leone XIII aveva chiesto a Don Bosco un'altra prova di santità, affidandogli la costruzione della basilica del Sacro Cuore in Roma, che era appena iniziata ed affogava in un mare di debiti. Don Bosco si sottopone, in spirito di obbedienza, a quanto gli era stato richiesto dal Papa: a viaggi e fatiche superiori alle sue forze per raccogliere le somme necessarie alla costruzione della basilica del Sacro Cuore in Roma.



La croce è il crogiolo per saggiare quanto sia puro l'oro della virtù. È anche la via normale attraverso la quale sono passati i profeti, i santi e i martiri. Dalla pazienza nel sopportare le tribolazioni nascono le cose più grandi e il sacrificio sfocia necessariamente nella gloria.

In Francia, poteva contare su grandiose offerte, ma a prezzo della sua presenza che tutti invocavano dovunque. Quando partì per Parigi nel 1883, Don Bosco era già semicieco e si sosteneva a stento sulle gambe affette da varici. Si mise in viaggio in cerca di elemosine per la basilica romana, sebbene i medici l'avessero assolutamente sconsigliato, tentando di convincerlo al riposo assoluto. Era pieno di acciacchi, ma lui preferì rimanere ossequiente verso il Papa che verso i medici.

Il giornale francese *Le Monde* del 29 maggio 1883 scriveva:

«Questo uomo così umile nell'aspetto, così spossato dalle fatiche e dai viaggi, che sembra quasi privo di forze, risponde a tutte le domande, sparge ovunque benedizioni e preghiere, s'interessa dei bisogni della gente e, contemporaneamente, raccomanda alla carità cristiana le opere colossali da lui dirette».



FAMIGLIA

Ci è stato dato un figlio



DANIELA BERNASSOLA

ALLE OTTO DI SERA sulla seconda rete RAI va in onda "Friends," un telefilm che narra, con battute e situazioni pseudo comiche, le avventure di un gruppo di ragazzi americani. Qualche tempo fa apparve su un quotidiano un articolo in cui si analizzava il successo di questo telefilm, ma si diceva anche che alcune associazioni familiari americane ne avevano chiesto il ritiro dal circuito dei film adatti ai ragazzi per i messaggi più o meno velati che venivano dati e per i comportamenti sessuali di alcuni personaggi che per quelli di carattere morale. Come ormai è consuetudine nessuno ha dato molta importanza al fatto ed il telefilm continua ad andare in onda sia in prima che in seconda serata con buona pace di tutti.

Recentemente in uno di questi filmetti si è trattato l'argomento dell'utero in affitto. Tra risatine e gags caramellose le giovani menti sono state intrattenute su un problema così delicato e complesso. La realtà è stata confezionata e racchiusa in un grande involucro di celluloide, non dando informazione ma distorcendo in un'immagine burrosa la sfera più intima di un uomo e di una donna: il diventare genitori.

• Una sindrome •

Una coppia di sposi aperta alla vita mostra il desiderio di avere un figlio, si accorge di avere delle difficoltà e si rivolge ad un ginecologo di fiducia che diagnostica alla donna una malformazione uterina che non le permetterà mai di portare avanti delle gravidanze. Si è di fronte ad un grande dolore, la scoperta di non poter tenere il bambino in braccio, non si potrà far parte di quelle "famiglie felici" che si vedono nei tanti reclamizzati spot pubblicitari. Ciò che appare strano in questa vicenda che nessuno abbia aiutato i due coniugi ad accettare la propria infer-

UNA RIFLESSIONE

I NUMEROSI CASI di "utero in affitto", ovvero di disponibilità da parte di una donna di portare avanti una gravidanza per conto di terzi dietro compenso o meno, suscita interrogativi e problemi di vario tipo. Considerando che tale pratica già suscita problemi di legittimità giuridica e deontologica – sui quali è impossibile soffermarsi per brevità – non meno rilevanti appaiono le questioni di legittimità etica, in particolare se si assume quale riferimento la visione morale personalista, che ci pare la più adeguata a valutare adeguatamente le situazioni eticamente dilemmatiche in biomedicina.

Tali questioni si compendiano come segue:

1. Con l'utero in affitto si determina anzitutto una manipolazione della corporeità del nascituro che riceve il genoma da due persone, e il sangue, il nutrimento e la comunicazione intrauterina da un terzo: la madre surrogata. La questione non è di poco conto, dato che più di una volta donne che avevano portato in grembo il bambino si erano poi rifiutate di consegnarlo alla coppia committente, sentendolo come proprio. Inoltre, il figlio è di fatto "cosificato", nel senso che è trattato come un oggetto e non come persona che ha diritto a riconoscere i propri genitori e ad identificarsi con essi. Se poi la coppia committente si servisse di gameti estranei ad essa si introdurrebbe un'ulteriore **vulnus** antropologico oltre che morale: quello per il quale il nascituro avrebbe chiaramente un'identità biologica non coincidente con quella sociale;

2. L'unità coniugale viene inevitabilmente intaccata – dato che si introduce una terza figura, la madre surrogata – ed anche l'unità parentale e lo stretto legame tra genitori e figli. Per dirla con **l'Istruzione su "Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della pro-**

creazione" (Donum Vitae) – parte II, n. 3 – la maternità surrogata "instaura a detrimento delle famiglie, una divisione tra gli elementi fisici, psichici e morali che la costituiscono";

3. La dignità della procreazione della persona umana viene gravemente offesa, dato che la pratica dell'utero in affitto chiede la effettuazione di tecnologie procreative che non aiutano, bensì sostituiscono l'atto coniugale, e ciò è inaccettabile perché introduce una dissociazione tra dimensione biologico-fecondativa e dimensione spirituale dell'atto coniugale;

4. La vita degli embrioni non viene di fatto salvaguardata, stante la loro "perdita", che avviene utilizzando le tecniche procreative extracorporee (come ad es. nella FIVET) e magari praticando riduzione (soppressione) degli embrioni sviluppati nell'utero in sovrappiù rispetto al desiderato. Il che risulta inaccettabile dato che all'individuo umano vanno riconosciute fin dal concepimento piena tutela e dignità, tali e quali a qualsiasi altra persona;

5. L'utero in affitto non esclude, inoltre, la possibilità di soppressione dell'embrione per fini eugenetici. Se infatti l'embrione non risponde a determinati parametri fisici non è da escludere che venga eliminato. Tale questione è confermata anche dal fatto che spesso il saldo della cifra concordata tra le parti contraenti avvenga a parto espletato e non prima. Tra l'altro, una selezione eugenistica può avvenire – nel caso dei gameti esterni al committente – anche a livello dei donatori;

6. Problema etico-sociale di non poco rilievo è anche la spinta alla commercializzazione derivante dalla pratica dell'utero in affitto, laddove si potrebbe addirittura indurre una vera e propria "professione" di madre surrogata, con una conseguente "codificazione", questa volta a carico della donna che accetta di portate a compimento per conto terzi una gravidanza.

In conclusione, l'utero in affitto si pone quale problema etico fra altri problemi morali: sembra dunque di poter dire che laddove si privi la procreazione umana della sua pienezza antropologica il rischio è di causare ferite a livello individuale e della struttura sociale tali da far prevedere un rischio concreto di disumanizzazione e di schiavizzazione degli individui. Tutto l'opposto di ciò che i più alti documenti sulla rivendicazione dei diritti umani recitano.

Si pensava che la manipolazione dell'individuo appartenesse al triste passato dei totalitarismi sorti e decaduti nel XX secolo. Invece la storia si ripete tragicamente, stavolta però in modo molto più "asettico", "privato" e, dunque, meno risonante nella coscienza talvolta distratta e indifferente dell'uomo di questo inizio di millennio.

Se una soluzione sussiste, questa consiste nel ritorno ad una piena responsabilizzazione dell'uomo verso il suo simile – anche in biomedicina – come la lezione di Hans Jonas ha eloquentemente indicato. Tale **responsabilità** ha bisogno, però, di una prospettiva antropologica piena, di un uomo considerato nella sua totalità di corpo spiritualizzato. La cui profonda natura (da intendersi non solo in senso biologico, ma anche e soprattutto metafisico, ovvero quale caratteristica strutturale dell'uomo) va rispettata ed incoraggiata a perfezionarsi attraverso un costante discernimento del proprio agire alla luce della legge morale che chiede il rispetto dell'uomo nella sua totalità. ■

In merito al cosiddetto "utero in affitto"

DARIO SACCHINI
Dell'Istituto di Bioetica
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli"

tilità e magari a rivolgere il proprio desiderio di madre e di genitori verso la genitorialità sociale, altra forma di fecondità.

Forse è più facile apparire alla moda parlando loro delle nuove tecniche di fecondazione medicalmente assistita. Tecniche che sicuramente non sono a buon mercato, ma che rendono famosi i medici che le applicano, e non si preoccupano di rendere noto sia il pericolo di rovina della situazione endocrina della donna sia la distruzione della coppia dovuta allo stress psicologico cui è sottoposta nel tentativo di avere un figlio a tutti i costi.

• La madre in prestito •

La diagnosi del ginecologo è senza appello: per soddisfare il desiderio della coppia c'è solo una possibilità, "un utero in affitto".

I due acconsento al prelievo degli ovociti e degli spermatozoi per la fecondazione in vitro e che i migliori quattro embrioni siano successivamente congelati per essere in seguito impiantati nell'utero preso in prestito.

Dopo varie ricerche un'amica della coppia offre, a titolo gratuito, di ospitare nel proprio grembo gli embrioni congelati dei suoi amici. La signora ha già un bambino, è separata, e nel tempo libero presta servizio di volontariato presso un istituto religioso che ospita bambini abbandonati.

• La legge •

Gli embrioni ci sono, la madre surrogata è trovata, si può procedere. Non è poi così semplice. Esiste un codice deontologico dei medici, approvato nel giugno del 1995, che esclude la procreazione con l'utero in affitto. Gli interessati si appellano alla magistratura.

Attualmente nella legge italiana c'è un vuoto legislativo, perché la legge sulla fecondazione artificiale votata alla Camera a maggio 1999 è ferma al Senato. Il dissidio è tra la fecondazione omologa - seme e ovulo della coppia - e la fecondazione eterologa - seme e/o ovulo proveniente da un donatore

esterno alla coppia. L'utero in affitto è vietato.

• L'opinione •

Ci si trova certamente di fronte ad un caso drammatico. Una coppia non può procreare nel senso fisico del termine. Ma non è la prima volta e certamente non sarà l'ultima.

La dottoressa Schettini, il magistrato che ha emesso la tanto discussa sentenza, ha sostenuto che le innovazioni in campo genetico hanno portato a non far più coincidere la nascita con l'accoppiamento. La procreazione non è solo il frutto dell'atto sessuale tra un uomo e una donna ma una scelta consapevole.

Scelta consapevole

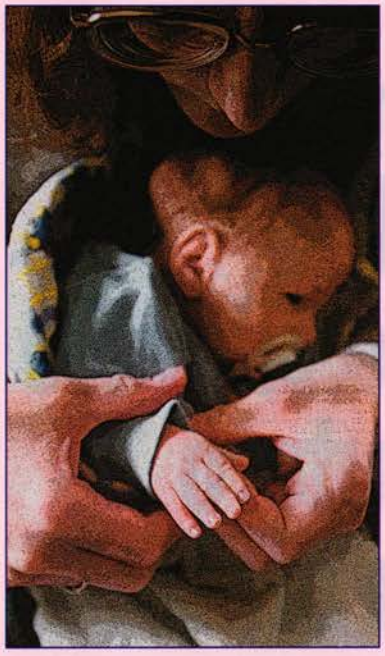
Se l'uomo e la donna sono l'espressione dell'amore di Dio, la sessualità mediante la quale essi si donano non è qualcosa di puramente biologico ma riguarda l'intimo della persona. Se così non fosse sarebbe un inganno!

La totalità che richiede l'amore coniugale corrisponde anche alle esigenze di una fecondità responsabile che supera l'ordine puramente biologico ed investe una serie di valori personali.

La procreazione non è solo un atto sessuale

Nella cultura delle biotecnologie sembra si stia affermando il diritto di avere un figlio costi quel che costi.

I fondamenti etici stanno venendo meno, tanto che la psicologa Michela Mercenaro, consulente del magistrato, può permettersi di affermare: «Non dare ad una donna già così castigata e per di più beffata dalla natura, la possibilità di una maternità che sia tale anche geneticamente, sarebbe ammettere la fallibilità della parola di Dio nel concetto di amore». Ma la procreazione deve essere frutto dell'atto coniugale. La paternità e la maternità sono il frutto e il segno dell'amore coniugale. I coniugi attraverso il loro amore cooperano con l'amore di Dio e di Cristo Salvatore nell'arricchimento della famiglia umana. Quindi la procreazione umana deve rispettare la dignità ed i diritti del figlio. Una persona umana non può essere ridotta ad una "cosa". Ha il diritto, afferma Padre A. Serra , di essere generata come frutto di un gesto d'amore tra due persone.



Nella cultura delle biotecnologie sembra si stia affermando il diritto di avere un figlio costi quel che costi.

Per questo il ruolo della famiglia nella costruzione della cultura della vita è insostituibile. Al tempo stesso però essa è vulnerabile e può facilmente subire attacchi da coloro che ne chiedono la distruzione. Gli sposi partecipano all'opera creatrice di Dio. Generando una nuova persona assumono nei suoi confronti l'obbligo di aiutarla a vivere una vita pienamente umana. Da qui l'obbligo di educare i figli e di essere riconosciuti i principali educatori per il loro responsabile inserimento nella società. È nella famiglia che nascono i cittadini.

Nella sentenza del magistrato, donna e di estrazione cattolica, si legge che la madre surrogata parteciperà all'educazione del nascituro, come una di famiglia. Tutto questo lascia perplessi.

La madre o è madre a tutti gli effetti, e ad essa vengono riconosciute tutte le implicazioni etiche e psicologiche, o le si nega qualsiasi diritto perché è solo ed esclusivamente un "utero in affitto".

Sta di certo che il figlio ha il diritto di essere generato come persona e non fabbricato come un oggetto. Ha il diritto di avere un padre e una madre della cui identità possa essere certo.

Con questo non si vuole calpestare la sofferenza di quelle coppie che desiderando un figlio si sottopongono a continui pellegrinaggi da un medico ad un altro nella speranza di vedere soddisfatte le loro aspirazioni. Ma se è giusto intervenire per correggere le disfunzioni o riportare, in modo corretto, il cammino della natura sui binari, il fabbricare un figlio in provetta e poi trapiantarlo in un utero preso in prestito non significa curare la sterilità, ma solo aggirare l'ostacolo. Significa non avere costruito quel legame d'amore che si attua con la maternità e la paternità, non riconoscere quel gesto d'amore che si rinnova con la procreazione.

Non sarebbe stato più giusto indirizzare un gesto d'amore che trascende la fecondità fisica verso l'affidamento di uno di quei bimbi abbandonati, ospiti dell'istituto religioso presso cui la madre surrogata presta la sua opera di volontariato?

La fecondità va oltre il dato biologico, qualora la procreazione di figli non si realizzasse la vocazione alla paternità e maternità non perderebbe di significato. Il Concilio Vaticano II indica le direzioni verso cui orientare la paternità/maternità spirituale: «Adottare come figli i bambini abbandonati, dare il proprio contributo nella direzione delle scuole, assistere gli adolescenti, aiutare i fidanzati, sostenere i coniugi e le famiglie materialmente e moralmente in pericolo, provvedere ai vecchi».

Daniela Bernassola

CHIESA

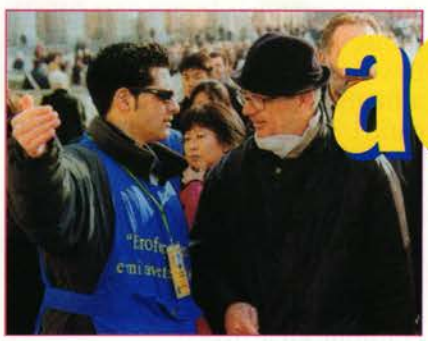
"Ero forestiero e mi avete accolto"



CI SONO DIVERSI MODI di vivere quest'Anno Santo. Possiamo decidere di viverlo nella nostra diocesi, o recarci a Roma per compiere i riti previsti per ottenere l'Indulgenza per i peccati. Ma possiamo anche scegliere di viverlo al servizio dei nostri fratelli e diventare uno o una dei "Volontari per il Giubileo".

Il pellegrino che giunge a Roma per vedere il Papa, per compiere un pellegrinaggio spirituale e ricevere l'indulgenza, per visitare le basiliche e accrescere la propria cultura deve essere accolto e amato come un fratello. Deve potersi orientare fra sistemi di sicurezza, prenotazioni, celebrazioni e spostamenti conservando lo spirito di preghiera e di viaggio verso il Padre.

Per far questo è stato realizzato un imponente sistema organizzativo che fa perno sui volontari. Volontari che si sono offerti di accogliere gli altri nella Città Eterna facendo proprio quanto Gesù dice nel Vangelo: «Ero forestiero e mi avete accolto». Sono costoro che permetteranno ad un evento complesso come il Giubileo di svolgersi in modo ordinato e sicuro. Sono al tempo stesso *mediatori* tra i pellegrini e l'Anno Santo e *animatori* del pellegrinaggio giubilare.



ANDREA CARBONARI

• Come si diventa volontari •

Chi fra i nostri lettori deciderà di diventare volontario per il Giubileo dovrà compilare il *modulo di adesione* che viene distribuito dai referenti nelle diocesi per l'organizzazione o da associazioni e movimenti. Questo modulo, oltre a richiedere all'aspirante volontario dati anagrafici e informazioni utili (come il periodo in cui intende prestare servizio), contiene anche la presentazione della parrocchia, della diocesi o dell'organizzazione di appartenenza. È di norma il referente, infatti, che verifica e sigla il modulo e lo invia poi all'organismo che coordina i volontari, il Centro del volontariato per l'accoglienza giubilare (Via S. Lucia Filippini, 20 00186 Roma- Telefono 06/695451 Fax 06/69924802 e-mail **volontariato@romagiubileo.it**). Sarà il Centro a raccogliere le informazioni e a inserirle nella banca dati. Invierà in seguito due lettere al volontario prescelto: una lettera di conferma nella quale verrà fornita un'indicazione di massima sul periodo di servizio; e poi una comunicazione di allerta nella quale verranno fornite istruzioni dettagliate sul servizio, sul viaggio e sull'accoglienza a Roma.

Quando si recherà a Roma per prendere servizio, nel punto d'accoglienza presso il quale si dovrà presentare, verranno forniti al volontario: il badge di riconoscimento, la divisa (entrambi dovranno essere poi restituiti al termine del periodo di servizio), il programma relativo al periodo di servizio, il Vademecum. Sarà il capo dell'équipe di cui fa parte a preparare il volontario al servizio da svolgere. Chi decide di essere al servizio dei pellegrini, ha tuttavia il dovere di informarsi prima sul compito che è chiamato ad assolvere leggendo i documenti di preparazione del Giubileo (come la Lettera apostolica "Tertio millennio

adveniente" e la Bolla di indizione "Incarnationis mysterium"), consultando siti Internet (come quello dell'Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo - **www.romagiubileo.it**), adoperando il materiale messo a disposizione dalla diocesi, dalla parrocchia, o dall'organizzazione di appartenenza.

Fra i vari eventi che caratterizzeranno quanto resta dell'Anno Santo ci sembra opportuno segnalare la Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Roma dal 15 al 20 agosto prossimi.

• I compiti del volontario •

Cosa fanno in concreto i volontari? Svolgono una serie di attività fondamentali per la serenità dei pellegrini. Si occupano, innanzi tutto, della prima accoglienza, controllando la Carta del Pellegrino e avviando ai servizi da essa previsti. Accolgono poi e orientano i pellegrini nei luoghi delle celebrazioni, controllando i varchi e assistendo i pullman nei parcheggi.

Si occupano inoltre di una serie di questioni pratiche come l'allestimento e il montaggio di scenografie, l'assistenza ai disabili e a coloro che si sono persi, lo spostamento di transenne e seggiole, l'aiuto nell'attraversamento pedonale. Sono loro affidati anche il supporto tecnico ai centri informativi e stampa, alle forze di pubblica sicurezza e agli operatori del pronto soccorso e dell'assistenza ai portatori di handicap. I volontari assicurano poi il servizio d'ordine durante le attività e la vigilanza dei beni di carattere culturale ed artistico.

Essi agiscono in équipe di circa venti persone dirette da un capo-équipe che fa a sua volta riferimento ad un responsabile di zona. I capi zona rispondono ad un capo area. I turni di servizio sono di 6-8 ore il giorno per una durata di 15 giorni di disponibilità richiesta nell'arco dell'anno.

Sono quattro le funzioni fondamentali che un volontario può essere chiamato a svolgere sulla base delle proprie competenze e delle necessità:

a) *Animatore della pastorale del pellegrinaggio*: accompagna gruppi di persone che ne fanno richiesta nel loro pellegrinaggio guidandoli nella preghiera aiutandoli a vivere la dimensione spirituale di quest'esperienza (questa figura di volontario agisce individualmente);

b) *Operatore dell'accoglienza nei luoghi di culto*: accoglie singoli e gruppi nei luoghi di culto assicurando il flusso e il deflusso, allevia le difficoltà che ostacolano la fruizione spirituale del luogo e favorisce la meditazione e la preghiera distribuendo materiale e dando informazioni;

c) *Assistente per l'accoglienza sociale e sanitaria:* lavora in stretto contatto con i servizi predisposti dalle autorità pubbliche e religiose per l'assistenza sanitaria (se questa è la sua professione da "civile") e aiuta le categorie di pellegrini più bisognose, come disabili e anziani (se non svolge questa professione);

d) *Operatore dei beni culturali e ambientali*: tutela il patrimonio artistico e naturale e lo valorizza prevenendo il vandalismo, assicurando il decoro urbano e fornendo informazioni.

Ci sono dunque molti modi di servire il pellegrino che arriva a Roma. L'unica cosa da non dimenticare è che accogliendo lui il Volontario accoglie Cristo.

Andrea Carbonari

(Le informazioni che abbiamo fornito in quest'articolo sono prese dall'opuscolo "ABC del volontario" edito a cura del Centro del volontariato per l'accoglienza giubilare. Non siamo responsabili per variazioni avvenute dopo la pubblicazione dell'opuscolo).



LA SCHEDA

Il decalogo del Volontario

Esiste un vero e proprio decalogo che guida tutte le persone che sono e saranno impegnate nell'accoglienza. Pensiamo sia giusto proporlo ai lettori, riprendendolo per intero dall'opuscolo **"ABC del volontario"**. Secondo noi contiene infatti indicazioni valide per ogni attività di volontariato.

1 - IMPEGNO. «Il ruolo che ti è stato affidato è come la tessera necessaria alla costruzione del mosaico. Sii costantemente presente e svolgi il tuo compito sino in fondo, con responsabilità».

2 - COMPETENZA. «Seppur gratuito il tuo servizio sia caratterizzato dalla competenza. Preparati con impegno. Abbi piena coscienza del tuo ruolo, del modo in cui devi operare e degli strumenti di cui disponi per farlo».

3 - DISCIPLINA. «Un servizio efficace e puntuale non si improvvisa, ma è frutto della collaborazione serena e responsabile di tutti. Attieniti alle indicazioni del capo-équipe e fai riferimento a lui per qualunque problema o incertezza».

4 - VISIBILITÀ. «Per poter compiere efficacemente il tuo servizio devi poter essere riconoscibile. Indossa in ogni momento della giornata il badge e la divisa (**che fanno parte della dotazione del volontario** ndr.) che ti permettono di essere identificato e di accedere alle zone riservate».

5- ATTENZIONE. «Sii vigilante. Prestare attenzione a ciò che accade significa essere in grado di rilevare e risolvere tempestivamente eventuali situazioni di difficoltà. Segnalandole al capo-équipe (**che guida un gruppo di volontari** ndr.) agevolerai il buon andamento della giornata».

6 - DISPONIBILITÀ. «Nell'arco della giornata si possono presentare esigenze impreviste che richiedono di distoglierti dal tuo incarico ed indirizzarti ad altro servizio. In tali circostanze di emergenza segui le indicazioni del capo-équipe».

7 - RISPETTO. «Il tuo comportamento trasmette un messaggio: rispetta i pellegrini, soprattutto se più deboli e svantaggiati come gli anziani e i disabili; rispetta gli altri volontari e componenti l'organizzazione chiamati a svolgere servizi preziosi come il tuo».

8 - GENTILEZZA. «I pellegrini devono poter trovare in te un punto di riferimento. È probabile che ti vengano poste domande a cui non sai rispondere o formulate richieste alle quali non sei in grado di far fronte. Sii cortese, consulta il vademecum e rivolgiti al capo-équipe per fornire le giuste indicazioni».

9 - UMILTÀ. «Per quanta esperienza tu possa aver acquisito in passato svolgendo un servizio analogo, non dimenticare le particolarità dell'evento giubilare. Accetta quindi di buon grado i consigli e i suggerimenti del capo-équipe e non ti separare dal tuo gruppo».

10 - COMPOSTEZZA. «Il Giubileo, in tutte le sue componenti, è un momento di gioia, di riflessione e di preghiera. Anche tu vi partecipi, sebbene lontano da piazza San Pietro o dalle Basiliche, e ad esso rechi il tuo personale contributo. La serietà con cui svolgi il tuo servizio testimonia dei valori dell'evento».





Pensare e progettare:

DUE PASSI INTRAPRESI DAI GIOVANI DELL'ASSOCIAZIONE

L'INCONTRO GIOVANI che si è svolto a Roma dal 31 marzo al 2 aprile scorsi, ha rappresentato il seguito operativo del lavoro intrapreso in dicembre. È stato il momento in cui si è data concretezza alle riflessioni che già si erano iniziate in quell'occasione. L'analisi della situazione attuale e futura dell'Associazione ha lasciato lo spazio alla riflessione sulle possibili azioni da intraprendere per rispondere alle necessità ed ai problemi individuati.

Si è scelto, quindi, di far lavorare i partecipanti in gruppi: uno sulla comunicazione interna ed esterna dell'Associazione, sul mondo del lavoro, sui rapporti fra Giovani Exallievi e Movimento Giovanile Salesiano, sulla Formazione e sui rapporti fra Giovani Exallievi e Federazione Italiana Exallievi. Alla conduzione dei gruppi hanno cooperato don Luc van Looy (vicario del Rettor Maggiore) per la Formazione, don Vito Orlando (direttore dell'Agenzia Notizie Salesiane) per la Comunicazione, il prof. Pino Acocella dell'Università di Napoli per il Lavoro, Marco Pappalardo (Coordinatore Nazionale del MGS) per il Movimento Giovanile Salesiano, la dott.ssa Lucia Rosa (Presidente della Federazione Exallievi Adriatica) per i Rapporti Giovani e Federazione.

Ai gruppi è stato assegnato il compito di lavorare concretamente sulle soluzioni ai problemi individuati nei campi di loro competenza. A coordinare i gruppi sono stati gli stessi Giovani Exallievi nella persona di Cristiano De Mattia, Enrico Leone, Alfredo Petraia, Alberto Rencurosi e Andrea Suman.



Il lavoro dei Gruppi è stato poi ripreso da tutti i partecipanti che, con il coordinamento del prof. Gian Matteo Apuzzo dell'Università Gregoriana, hanno stabilito le priorità a livello regionale e nazionale per i Giovani Exallievi, racco-

Pensare insieme il nostro futuro

Roma, 31 marzo – 02 aprile 2000

I giovani dell'Associazione riuniti a Roma hanno preso coscienza dell'importanza di darsi una serie di priorità da tradurre in iniziative nei prossimi anni. Nella diversità delle situazioni locali, hanno ritenuto di voler promuovere:

1. Un'azione dell'Associazione che avvicini i Giovani Exallievi al mondo del lavoro attraverso quattro passi fondamentali e successivi nel tempo:

a) *Attraverso un miglioramento dell'informazione come strumento per estendere le conoscenze delle regole e delle opportunità nel mondo del lavoro;*
Individuando occasioni e metodi per diffondere le conoscenze tecniche di base (flessibilità, tipologie contrattuali, incentivi all'occupazione, finanziamenti, ...), la possibilità di un aggiornamento continuo, l'analisi delle tendenze di mercato;

b) *Attraverso una Formazione mirata ad approfondire argomenti rilevanti a carattere locale e settoriale;*
Creando momenti in cui le singole unioni/ispettorie possano approfondire gli argomenti di maggior interesse per poi confrontarsi con altre unioni/ispettorie che abbiano le stesse priorità;

c) *Attraverso una formazione all'etica del lavoro per definire l'identità sociale del lavoratore in coerenza con la spiritualità salesiana;*
Recuperando l'importanza sociale del lavoro inteso come valore che già Don Bosco proponeva come momento fondante della formazione dell'Exallievo;

d) *Attraverso l'individuazione di modalità operative per il coinvolgimento di varie realtà, salesiane e non solo.*
Attivando canali privilegiati per lo scambio di informazioni (Internet, referenti locali) nel quadro di una più generale azione di comunicazione.

2. La valorizzazione dei giovani intervenuti a Roma, attivando un cammino di formazione ed informazione permanente perché possano rappresentare il nucleo di persone su cui fondare le iniziative programmate ed un rilancio dei Giovani Exallievi.

3. L'adozione di attività più concrete che mirino ad incontrare i bisogni e le aspettative più sentite dai giovani, anche fornendo loro strumenti operativi per realizzare il loro progetto di vita.

4. La diffusione incisiva della conoscenza dell'Associazione ed in particolare dei suoi giovani nelle scuole e negli oratori, ricordando la volontà di essere ancora più vicini ai bisogni dei giovani.

5. La realizzazione di uno Spazio Giovani Exallievi su Voci Fraterne, gestito dai Giovani come mezzo di comunicazione interno, strutturandolo con comunicazioni, articoli e rubriche.

6. La costruzione di un cammino formativo nazionale di tre o quattro anni, articolato in temi annuali che non sia calato dall'alto, ma frutto della discussione di tutti e condiviso il più possibile.

7. La collaborazione reciproca con i Salesiani ed un collegamento con la realtà della Congregazione e della Famiglia, migliorandone la conoscenza anche attraverso la diffusione del Bollettino Salesiano fra gli associati.

8. La realizzazione di pagine Internet locali dei Giovani Exallievi come punto di riferimento per la comunicazione e la collaborazione fra Unioni e Ispettorie, con riferimenti anche ai siti Salesiani e della Famiglia e la costruzione anche di un sito nazionale e della relativa rete di posta elettronica.

9. La creazione di uno strumento di presentazione semplice e immediato, come una biccola brochure che descriva l'identità del Giovane Exallievo, le sua finalità e contenga dei recapiti di riferimento.

10. L'individuazione di una persona od un gruppo di persone che all'interno dei Giovani abbiano una responsabilità specifica per le attività di comunicazione interna e di relazioni esterne nei limiti previsti dal Regolamento Nazionale.



gliendoli in un documento che verrà presentato in versione definitiva al Consiglio Nazionale di Bocca di Magra del 17-21 maggio. Qui accanto si può trovare una prima stesura del documento che raccoglie le prime dieci priorità per i Giovani dell'Associazione.



Sulle proposte sarà ancora necessario confrontarsi, anche se già le soluzioni proposte hanno un livello di concretezza notevole. Sicuramente un obiettivo raggiunto è la costituzione di un gruppo che potrà lavorare anche in futuro con efficacia: ai due incontri hanno partecipato in tutto circa 80 giovani e su 58 partecipanti di dicembre, 30 sono le persone tornate anche a marzo.

Gli obiettivi che ci si è prefissi sono difficili. Ne esiste la consapevolezza e, per questo, c'è nei giovani la coscienza che si rendono necessarie nuove occasioni di incontro e di lavoro. Tuttavia, proprio l'ampia e convinta partecipazione è la migliore premessa per un ambizioso lavoro insieme.

La consulta Gex



FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Vice Presidente Nazionale Bernardo Cannelli e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

foglio notizie

ANNO 2000 - NUMERO 3



FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

In rotta verso nuovi orizzonti

XLII Consiglio Nazionale
Bocca di Magra (La Spezia), 17/21 maggio 2000



Un cammino fatto

Relazione del Presidente Nazionale RENZO ROMOR

La mia relazione sarà soltanto una sintesi di quello che è avvenuto in questi due mandati della mia Presidenza. Non per esaltarci e dirci "bravi!", ma per tenere viva la "memoria", e invitare la nuova Presidenza a non ripartire da zero. Le idee ci sono. Il punto decisivo è rileggerle con mentalità moderna e con la voglia di tradurle in programmi, in itinerari formativi, in impegni concreti.

Selargius, settembre 1991

Non ricordo bene se fu il nostro delegato appena nominato che disse una frase rimasta nella memoria: «*Andiamo avanti non con lo sguardo fisso allo specchietto retrovisore!*».

La prospettiva esaltante che si presentava, ad una riflessione seria, era di un lavoro impegnativo e sodo, per dare alla Federazione nazionale degli Exallievi una struttura capace di innovazione e di futuro.

- Una prima intuizione: puntare sui giovani per dare una ventata di novità a tutta la nostra organizzazione.
- Una meta possibile che a noi è sembrata urgente: dare agli Exallievi una mentalità associativa, una Formazione continua adeguata, un inserimento nel panorama associativo cattolico con una chiara e specifica identità.

Per attuare questi impegni occorreva tornare costantemente alle radici, là dove sono nati gli Exallievi, cioè a Don Bosco.

Ma il "nuovo" sarebbe venuto solo a prezzo di una presa di coscienza del nostro patrimonio educativo ricevuto e assimilato e dalla sua attualizzazione nell'oggi della nostra storia.

Organizzazione e Formazione

Siamo partiti con in testa il concetto fondamentale che avrebbe ispirato il nostro impegno*: organizzazione come veicolo della formazione.*

Una robusta organizzazione ci avrebbe permesso un lavoro in profondità per dare alla nostra Associazione un volto vero, riconoscibile dagli altri per i tratti caratteristici lasciateci da don Bosco.

La Presidenza eletta a Selargius è risultata un buon "team" con cui ci siamo trovati bene.

Quell'anno entrava in vigore anche **il nuovo Regolamento** che avrebbe messo in luce le nuove linee di impegno e di organizzazione.

Formazione. Abbiamo individuato una strategia che ha dato frutti e vivacità. Il clima sociale di quegli anni esigeva una presa di coscienza del problema posto anche dal Papa, nella sua Enciclica "Sollicitudo rei socialis": il problema della **solidarietà.**

In tre anni abbiamo battuto sul tema formativo, anche con la stessa rivista "Voci Fraterne", partendo dal concetto *"Le radici della solidarietà"* e successivamente abbiamo insistito sul tema *"Quale solidarietà"*, per concludere in fase operativa con *"L'Exallievo promotore di solidarietà"*.

La cosa più interessante è che la teoria è stata accompagnata da una scelta impegnativa compendiata nello slogan *"Regaliamo un Oratorio ai ragazzi dell'est"*, slogan che ci ha creato tanta simpatia anche a livello nazionale. La stampa ha sottolineato l'originalità della nostra iniziativa.

Siamo riusciti *in rete* a dire Solidarietà e a fare solidarietà.

Il risultato importante non è stato solo la raccolta dei soldi, ma il sentirci uniti e proiettati su traguardi concreti di un amo-

→

re tipicamente "boschiano": l'amore per i giovani.

I temi formativi si sono susseguiti negli anni, a presentare in maniera comprensibile concetti di fondo dell'identità che esigeva responsabilità dell'Exallievo nella società, nella Chiesa.

I giovani

Abbiamo voluto dare una ventata di novità alla nostra Associazione

I Forum sociopolitici furono la mossa vincente per ridestare quella parte più importante della nostra Associazione, un po' lontana e abbandonata.

Il gruppo dei giovani, che era in Presidenza fu veramente sensibile e si coinvolse in maniera formidabile per realizzare, uno dopo l'altro, i Forum con tematiche ad alto livello.

La nostra Associazione riprese slancio e riuscì a ricreare il volto giovanile in tutta l'Italia. I Forum furono appuntamenti entusiasmanti e significativa fu la collaborazione con le Exallieve della F.M.A.

Pellegrinaggio al Colle Don Bosco

Un altro avvenimento che ha segnato il cammino della Federazione Nazionale degli Exallievi è stato il pellegrinaggio al Colle don Bosco del 24 Giugno 1995 per celebrare i 125 anni di storia degli Exallievi.

Dice uno storiografo che «la famiglia che non fa memoria della sua storia è destinata ad estinguersi».

Non è certamente il caso della famiglia degli exallievi di Don Bosco che di storia ne ha tanta e gloriosa e che non perde occasione per ripercorrerla con gesti ed iniziative originali, vive e assai significative.

Furono momenti di entusiasmo ma anche di tristezza per la contemporanea scomparsa di don Egidio Viganò, colui che aveva ridestato entusiasmo e ridato una fisionomia chiara degli Exallievi, attraverso una lettera magistrale indirizzata ai Salesiani.

Congresso Nazionale

Ma il compito impegnativo ed esaltante era trovare una strada maestra per ridare all'Associazione, a tutti i livelli, nuovo slancio, nuovo entusiasmo e trovare strade ben marcate, piste nuove che potessero durare nel futuro. Volevamo ripartire con idee chiare e farle arrivare alla base.

Il confronto a livello di Presidenza nazionale metteva in evidenza il bisogno di un Congresso, non più celebrativo ma di verifica e di progettazione per il futuro per un rilancio della nostra Associazione che avesse visibilità nel panorama dell'associazionismo nazionale

I contatti con le Presidenze Ispettoriali, gli incontri con i Delegati, i Consigli Nazionali... ci hanno permesso di avere una visione "diretta", sulla realtà complessa e variegata degli Exallievi d'Italia.

Emergeva chiaro un distacco dell'Unioni dalle Federazioni creando il problema della mancata cinghia di trasmissione dal livello nazionale a quello unionale. Praticamente l'organizzazione ispettoriale serviva a poco, anzi per molte Unioni era inutile. Tutto ciò aveva creato una frantumazione dell'associazione nazionale in tante isole, quasi autosufficienti.

Di conseguenza veniva alla luce l'insufficienza della formazione e la frammentarietà anche delle tematiche.

Una identità ben delineata sa confrontarsi con l'evoluzione della cultura, della società.

Gli incontri con i Consigli ispettoriali, i Corsi di formazione ai vari livelli, ma un po' discontinui (unico che si è consolidato e ha mantenuto un ritmo annuale quello di Como) facevano emergere una esigenza ormai non più procrastinabile: una riflessione a livello nazionale.

"Rinnovarsi per Rinnovare", slogan sintesi del Congresso fissato per il 10 di Ottobre 1996.

Si iniziò così un monitoraggio sulla consistenza, sulla qualità della realtà degli exallievi, della loro identità, della loro presenza nel sociale, politico, nel culturale, nella Chiesa locale.

Suggerimmo l'idea dei Precongressi Ispettoriali, come momento di preparazione e di verifica e di proposte.

Le idee che ormai si erano delineate vennero confermate con un sondaggio a seguito dei Precongressi i cui documenti ci hanno offerto uno spaccato lucido delle sedici Federazioni Ispettoriali.

- L'orizzonte della maggior parte degli Exallievi, era racchiuso nei limiti della propria Unione quando non ridotto al puro rapporto con Don Bosco.

- L'identità personale dell'Exallievo l'abbiamo trovata labile, legata solo all'amore a Don Bosco manifestato in alcune circostanze, al semplice rinnovo della tessera, e alla partecipazione a momenti di festa salesiana.

- In quasi tutte le Unioni esisteva, ed esiste ancora oggi, il "Problema Giovani". *«I giovani non sono attirati da una realtà associativa priva di mordente sociale, politico, di servizio impegnato, di solidarietà»*, risposta che ha sferzato la nostra coscienza di responsabili a livello nazionale.

- Molto fragile e non percepita dalla maggioranza degli iscritti risultava l'identità associativa. Era chiara la confusione, quasi una realtà indistinta, tra Associazione, movimento, amici di don Bosco.

- L'Unione non appariva una **"Realtà aperta"** capace di leggere le situazioni nuove, creativa nelle risposte ad un sociale sempre più difficile dove i giovani subiscono le conseguenze di una cultura violenta e massiva.

- La formazione permanente risultava scadente oltre che carente in alcune Unioni.

La diversità dei temi trattati andava a detrimento della crescita della identità associativa e non permetteva un cammino di formazione spirituale programmato.

Come dare continuità all'azione formativa e stimolare la coscienza di tutti a questo problema urgente e decisivo?

Come far percepire il bisogno di attivare il patrimonio di valori che l'educazione salesiana aveva seminato nel passato?

Come rilanciare la presenza dell'Exallievo nel mondo ecclesiale, culturale, politico ? Erano i punti interrogativi a cui stavamo dando risposta preparando il Congresso nazionale.

Il Congresso

Scrissi su "Voci Fraterne" subito dopo il Congresso*: «Il Congresso è stato un momento, non soltanto di riflessione su situazioni che ci riguardano da vicino e di analisi del nostro quotidiano vivere la realtà salesiana, ma anche di studio per proposte nuove, di indagine, di prospettive future, di ricerca per fondamentali basi di rinnovamento. Sullo sfondo c'erano i 'perché' di questa impellente necessità di studio: i grandi mutamenti epocali degli ultimi anni, le interpellanze della Chiesa nei confronti del laicato, la nuova strategia di comunione e condivisione nel carisma e nella missione di don Bosco tra Salesiani e laici, il nostro adagiarsi nei ricordi del passato e di conseguenza la nostra vita*

La nuova presidenza della Federazione Italiana

ARNALDI SIMONE (Gex). Studente.
UNIONE DI ALASSIO, FEDERAZIONE LIGURE

CANNELLI BERNARDO. Medico.
UNIONE DI MACERATA, FEDERAZIONE ADRIATICA.

COLOMBO GIANCARLO. Dirigente.
UNIONE DI TREVIGLIO, FEDERAZIONE LOMBARDA

CUBETA ANTONINO. Docente.
UNIONE DI MESSINA S. DOMENICO SAVIO, FEDERAZIONE SICULA

GRECO ENRICO. Dirigente.
UNIONE DI TORINO CROCETTA, FEDERAZIONE CENTRALE.

LEONE ENRICO (Gex). Giurista.
UNIONE DI NAPOLI PORTICI, FEDERAZIONE CAMPANA.

ORRÙ VINICIO. Medico.
UNIONE DI LANUSEI, FEDERAZIONE SARDA

RICAUDA AIMONINO LUCA (Gex). Studente.
UNIONE DI CUORGNÈ, FEDERAZIONE SUBALPINA

ZENI GIANPAOLO. Dottore Commercialista
UNIONE DI BRINDISI, FEDERAZIONE PUGLIESE

Viene convocata, per sabato 3 giugno 2000, la riunione per la definizione delle cariche istituzionali.

associativa vissuta con modalità le più diverse....

Non avrebbe avuto alcun senso indire un Congresso che non avesse una tale impostazione, un Congresso cioè dentro il quale trovare noi stessi alla ricerca anche sofferta della nostra essenziale identità con l'intento di inserirla nel presente per farla attuale, rinnovata e moderna, tangibile e visibile possibilmente. A Rimini abbiamo intravisto quelle linee che dovranno caratterizzare l'Exallievo di don Bosco, laico cristiano, in una società pluralista in veloce evoluzione».

Mi piace ricordare quanto scrisse il professore Pino Acocella in una sua riflessione sul Congresso di Rimini. Lui lo ha vissuto come moderatore e quindi ne ha seguito tutti i lavori.

«La novità dell'VIII Congresso si è rivelata in tre direzioni: la centralità del lavoro di gruppi i cui esiti costituiscono le deliberazioni dalle quali il Consiglio nazionale trae la piattaforma programmatica dei prossimi anni; l'impostazione coraggiosa lanciata dalle relazioni introduttive del Presidente Renzo Romor e del Delegato don Ilario Spera; il confronto con le maggiori Associazioni cattoliche nazionali, che avvia l'inserimento dell'organizzazione degli Exallievi nel novero dei grandi movimenti apostolici. **Un Congresso non conclude ma apre una strada nuova».**

Il Rettor Maggiore nella sua relazione ci ha dato prospettive concrete colte da tutti i lavori congressuali. *«Sono molte le mete associative che si possono pensare per il prossimo futuro:* ***rivisitare l'identità*** *per esprimerla operativamente nelle condizioni attuali,* ***una revisione dell'assetto e delle dinamiche dell'associazione*** *che porti a distribuire e a potenziare i centri per convocare e corresponsabilizzare gli Exallievi delle diverse regioni,* ***la formazione dei gruppi dirigenti*** *per una animazione più efficace. Convengono tutte intorno a tre propositi:* ***estensione, qualità, comunione*** *nello spirito e nella missione nella Famiglia Salesiana. La prima comporta radunare i dispersi, agganciare i giovani, stabilire rapporti non solo di cortesia, ma di organizzazione con gli Exallievi ed ex allieve che provengono dalle opere delle FMA, produrre aggregazioni complementari».*



Linee Programmatiche

IL frutto migliore del Congresso fu quel libretto, ormai smarrito, poco usato, forse messo da parte perché non abituati ad avere riferimenti ad un progetto: sono le "Linee Programmatiche".

Sono la traduzione del contenuto del Congresso in linee operative. In esse si trovano gli elementi essenziali del nostro rinnovamento.

Nell'introduzione al libretto, si dice *«è il primo tentativo che la Presidenza nazionale ha fatto, per far correre in tutta la nostra Federazione nazionale, le stesse idee, orientamenti, sollecitudini, spunti».*

Vorrei rilanciare gli "Atti del Congresso" e questo libretto affidandolo alla Prossima Presidenza perché ne faccia un punto sicuro di riferimento da cui attingere idee, per non sciupare la ricchezza di quel grande Congresso di Rimini.

Il rinnovamento non è partito e non partirà senza coraggio e senza una buona dose di fantasia.

Abbiamo bisogno di toglierci di dosso l'impressione che Rimini sia stato un punto di arrivo più che di partenza.

► Ultimamente ci siamo attivati come Presidenza Nazionale, per ridestare interesse alle grandi tematiche del Congresso, visitando le Presidenze Ispettoriali nei loro incontri per una reciproca conoscenza più profonda, ascoltando i loro problemi, portando fiducia, incoraggiando, offrendo e ricevendo suggerimenti, creando amicizia.

► Abbiamo riaperto un dialogo serio e attento con i giovani. A dicembre una prima riunione all'insegna dello slogan: "Pensare insieme il nostro futuro", e a Marzo nuovamente riuniti per analizzare la situazione e tentare i primi approcci per rilanciare in forma nuova gli impegni nel mondo dei giovani ormai fuori delle Case salesiane. Gli stessi giovani, ben animati, stanno prendendo responsabilità e stanno diventando un bel gruppo trainante. Ho fiducia che la nuova Presidenza si assumerà la responsabilità di continuare a tener vicino questo gruppo di giova-

→

ni favorendo nei i loro incontri quel cammino che essi stessi hanno fortemente voluto intraprendere, cammino che, come abbiamo potuto verificare, potrà senz'altro essere determinante per quel ringiovanimento e rinnovamento tanto auspicato.

► La rivista "Voci Fraterne" restituita da qualche anno al suo compito di strumento di animazione e di diffusione di idee legate al mondo degli Exallievi, arricchita dal Foglio Notizie, sempre molto apprezzato per il servizio di informazione. In questi ultimi anni, oltre che presentare doverosamente le tematiche del Giubileo, ha trattato numerosi temi di attualità spaziando dalla famiglia, alla scuola, al lavoro, alla politica, alla magistratura; ci ha parlato di Don Bosco presentandocelo come noi vorremmo averlo conosciuto. Oggi ha anche una veste tipografica nuova a colori con tante belle pagine di contenuto formativo ed informativo.



Nuovi orizzonti per un nuovo equipaggio

Alla fonda, nella rada di Bocca di Magra, ha gettato l'ancora, dal 17 al 21 maggio 2000 il veliero "ROMOR", dopo una circumnavigazione durata 9 anni lungo la rotta degli Exallievi della Federazione Italiana. Ad accogliere l'equipaggio un centinaio di familiari ed amici, per porgere l'onore delle armi a tanta fatica e lontananza.

Per il meritato riposo, per ritemprare le forze persi in questi logoranti anni, l'ammiraglio SCIACCA, comandante in capo delle operazioni di recupero del veliero, con l'ausilio delle truppe di terra del suo equipaggio, ha predisposto un giusto relax nel silenzio e nella pace dell'oasi del Monastero di Santa Croce. Il tempo, ad onor del vero, non è stato eccessivamente clemente per i presenti, anche se ha permesso qualche timida incipiente abbronzatura. Il giusto premio a tanta navigazione doveva essere una eccezionale visita guidata alle Cinque Terre, con doverosa sosta e lauta cena al "Tre Torri" di Portovenere.

Estasiati i presenti. Le bellezze che si presentavano ai loro occhi facevano persino temere qualche rischio di infarto per i non più giovanissimi parenti intervenuti. Ma la carica data da Don Bosco e dai numerosi Delegati presenti, era una garanzia di stabilità e sicurezza.

E per rendere più familiare l'accoglienza e l'ospitalità, qualcuno ha pensato di fare effettuare una visita ad una vera nave ormeggiata in rada. Visita guidata da SILVIO Tenente di vascello della Compagnia Sciacca.



Il riposo durante quei giorni è stato veramente poco. Le emozioni invece numerosissime! Gli ordini superiori, provenienti dal Comando NATO di stanza nel NORD-EST erano però perentori: ripartire al più presto con il personale. Ma purtroppo alcuni membri erano esausti! Allora ecco una levata di buon ora sabato 20 maggio e un appello dei presenti per conoscere la propria disponibilità a reimbarcarsi. E così, tra scelte più o meno forzate si costituiva il nuovo equipaggio composto da ARNALDI, CANNELLI, COLOMBO, CUBETA, GRECO, LEONE, RICAUDA, ORRÙ, ZENI.

L'ordine d'imbarco: sciogliere le vele per raggiungere, il 3 giugno p.v., Roma ed imbarcare il nuovo SKIPPER per potersi, così, lanciare verso nuove e più belle mete.

Alla "Luna Rossa" della Federazione Nazionale degli Exallievi/e un buon **VENTO IN POPPA!**

Giancarlo Colombo

Sistema informatico e Sito Internet

Il desiderio della Presidenza è stato anche quello di rinnovare la consistenza e la potenzialità informatica della Sede e il modo di gestire i collegamenti con la segreteria nazionale adottando e sollecitando ad adottare sistemi informatici offrendosi di aiutare anche economicamente quelle Federazioni che, decise e in grado di farlo, volessero adeguarsene. Vennero a proposito anche le riunioni dei segretari e tesorieri ispettoriali interessanti ed afficaci. Il contatto con quelli che fanno funzionare le nostre associazioni ci portò a scoprire situazioni interessanti ma anche situazioni precarie e troppo legate alle persona ancorate al passato.

La novità ultima è l'attivazione del Sito internet degli Exallievi d'Italia con un particolare Sito Gex.

Un sogno che affido ad altri

● **1. Volare alto.** Don Bosco ci ha pensato aquile, ma noi corriamo il rischio di convincerci di essere destinati al volo radente.

Il Congresso di Rimini nei dibattiti, nei confronti con le altre Associazioni, nelle relazioni, ci ha fatto prendere coscienza non solo della situazione reale, ma del potenziale che abbiamo, delle risorse che man mano debbono essere messe in movimento.

● **2. Mettiamoci in rete.** Costruire una rete di rapporti che non sia troppo fragile. Occorre che gli affetti, i sentimenti di riconoscenza verso don Bosco debbano strutturarsi e irrobustirsi da formare una vera rete che colleghi vertice alla base. Deve circolare una linfa vitale attraverso questa rete.

● **3. Creare una robusta struttura di solidarietà.** Non basta il Centro di fraternità a livello nazionale, occorre strut-

turarsi in forma capace di aiuto e di progetti soprattutto per i giovani. E qui vorrei lanciare una iniziativa legata alla scuola cattolica che in Italia attraversa un momento difficile: "Progetto borse di studio" per coloro che, non potendo economicamente, desiderano frequentare scuole salesiane.

● **4. Far nostra la spiritualità laicale salesiana.** Occorre far azione di approfondimento e di diffusione dei lineamenti caratterizzanti la spiritualità proprio del laico uscito dal cuore di don Bosco. Dobbiamo riconoscerci ed identificarci con il Vangelo rivissuto e ripresentato da don Bosco per i suoi figli che uscivano dall'Oratorio. È l'alimento quotidiano dell'*onesto cittadino e buon cristiano.*

● **5. Maturare legami sempre più profondi e coinvolgenti con la Famiglia Salesiana.** Non possiamo sentirci "figli minori" di questa grande Famiglia. Occorre crescere in identità, assumerci responsabilità, essere presenza attiva e originale all'interno della stessa Famiglia salesiana.

● **6. Scelta prioritaria verso i giovani Exallievi.** È la parte più debole da curare, da incrementare, da lanciare nell'orbita dell'associazionismo cattolico. Dobbiamo dare loro spazio e possibilità di esprimersi con il loro linguaggio tipicamente giovanile.

Ringraziamenti finali

Ringrazio tutti i collaboratori che mi sono stati vicini in questi 9 anni nei momenti belli e anche in quelli tristi e sofferti: dai Vice Presidenti al Delegato Don Mariano, al direttore di Voci Fraterne, ai Consiglieri e ai componenti della Segreteria. Un ringraziamento particolare, permettete che lo esprima esplicitamente, a Don Ilario Spera, ex Delegato, con il quale abbiamo vissuto i momenti esaltanti del Congresso di Rimini.

Voglio chiudere con un pensiero a Don Bosco senza l'aiuto del quale ben poco si sarebbe potuto fare e ringraziarlo perché (come ho scritto su Voci Fraterne nell'Editoriale) «*ha attentamente vigilato affinché i nostri errori non pregiudicassero il buon esito del nostro lavoro*».

Renzo Romor

TEMA FORMATIVO ANNO SOCIALE 2000-2001

Oltre la porta

«È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea» (Mt 28,7)

Comunicare nei propri ambienti di vita l'esperienza dell'incontro con il Cristo Risorto

Cinque nuclei di riflessione

Si riprende a partire dalle riflessioni offerte nell'anno passato, quasi a pensare ancora al pellegrinaggio. Questa volta però il pellegrinaggio è... verso casa.

I. Oltre

Una porta che si apre verso l'interno, ma anche verso l'esterno; per entrare nel Cenacolo (esperienza dell'incontro personale con Cristo), ma anche per uscire dal Cenacolo (esperienza della Pentecoste) e andare fino agli estremi confini della terra, oltre le proprie mura.

La Chiesa, tutti noi, Popolo di Dio e Pastori, Christifideles laici e Gerarchia ecclesiastica, da lì, dal Cenacolo, **ha avuto inizio nel giorno di Pentecoste**, da lì è partita, mossa dallo Spirito Santo, **per andare "oltre"** quella porta che Cristo con la sua resurrezione ha reso inutile (cfr. Gv 20,19-23).

Per il dono che deriva dallo Spirito Santo, possiamo e dobbiamo fare sintesi efficace di tutte le spinte che la chiesa riceve, ha ricevuto dal Giubileo appena celebrato, di tutte le sollecitazioni che vengono dal basso e dall'alto, di tutte le necessità e le ansie presentate agli uomini di oggi e dire: "Cristiani, l'essenziale oggi e questo, questa la scelta da fare, questa la svolta da dare al nostro cammino; questa la ***chiamata*** che ci arriva adesso da Dio e dagli uomini. Potete rispondere e non rispondere, ma non potete far finta di non sentirla".

Troviamo i problemi, le contraddizioni, le tensioni che angustiano e rischiano di dividere talvolta i nostri gruppi, le nostre comunità; troviamo i tentativi, le strade intraprese, le mete raggiunte, le delusioni patite, le ricchezze e le gioie di tanti gruppi, movimenti, associazioni, parrocchie, famiglie, religiosi, contemplativi, laici, preti... Tutti i fervori e tutte le incertezze qui arrivano alla sintesi. **La nave della chiesa deve tenere la rotta.**

E qual è questa rotta?

Riscoprire la "missione": questo il cammino essenziale in questo momento.

Non si può essere cristiani senza essere missionari. Come esserlo nel mondo di oggi? Come esserlo nelle concrete situazioni del nostro paese? Le indicazioni che ne derivano devono essere un punto di partenza per una riflessione e un impegno corale: di ciascuno e di tutti, di tutti insieme.

Manca, in molti di noi e in molti dei nostri gruppi e comunità, la convinzione di possedere un messaggio importante, anzi *il messaggio essenziale e necessario* per gli uomini di oggi. Di conseguenza **manca o è molto ridotto l'impegno di annunciare la nostra fede e di darle testimonianza**. Associamo l'idea di cristiano alla messa domenicale, alla preghiera, magari anche alle opere buone e all'amore verso il prossimo. Ma quanti avvertono che questo amore verso il prossimo **ha la sua più alta espressione nella evangelizzazione**? Quanti sentono il dovere di proclamare alto il nome di Cristo, perché "non c'è salvezza in nessun altro" per la nostra società, per il mondo di oggi?

Ecco allora che la riscoperta della →

missione comporta il capire che cosa significa essere veramente e completamente cristiani. **Si tratterà di ridisegnare la nostra immagine, di rifare la nostra carta d'identità**: che cristiani siamo e che cristiani vogliamo essere a partire dall'anno 2000, a partire dalla Celebrazione del Grande Giubileo?

Il mandato del Giubileo è come una sirena che suona: la nave parte, il viaggio incomincia (cfr. lo slogan del 42° Consiglio Nazionale: *"...in rotta verso nuovi orizzonti"*). Tutti devono correre ai loro posti. Ma sappiamo qual è questo posto? Conosciamo il lavoro che spetta a ciascuno di noi, dei nostri gruppi e a ciascuna delle nostre comunità, delle nostre Unioni?

I ripetuti "andare oltre" nel messaggio del Rettor Maggiore al Movimento Giovanile Salesiano il 31 gennaio 2000.

Andate oltre l'interesse individuale *aprendovi all'ascolto dei molti appelli che risuonano intorno a voi: offrite una parola sincera, uno sguardo amichevole, una mano generosa.*

Andate oltre la vostra nazione e la vostra cultura *coltivando i semi di quella fraternità universale che sa riconoscere il valore del diverso, perché nasce dal Padre di tutti gli uomini.*

Andate oltre la pacifica e talvolta noiosa soddisfazione delle abitudini *consumistiche e costruite senza stancarvi una solidarietà utile e visibile.*

Andate oltre la visione individuale, *la competenza anche faticosamente conquistata, la ricchezza legittimamente guadagnata e condividete con amore i vostri beni con chi ne ha bisogno.*

Andate oltre le certezze della ragione e della scienza *e intuite il mistero che cova nella realtà, riconoscendo con gioia filiale le tracce di Dio Creatore, l'energia di Cristo Risorto e la presenza dello Spirito che vivifica.*

Anche nella vostra esperienza religiosa **andate oltre gli obblighi, i ritualismi e la ricerca di un'immediata emozione** *e ancoratevi nella fede della grande comunione ecclesiale:*

celebrate la Pasqua del Signore della vita e con essa la vittoria del bene sul male.

Oltre il vissuto (passato) e il consolidato (statico) per crescere e far crescere, per rinnovarsi e rinnovare.

Un Congresso celebrato quattro anni fa, ma che alla luce del Giubileo ci interpella ancora direttamente in prima persona "Rinnovarsi per rinnovare".

Il primo elemento che rinnova e aiuta a fare nuove le cose quotidiane: *la tradizione di don Bosco e della vita salesiana.*

Il richiamo a Don Bosco è contemporaneamente riferimento alla educazione ricevuta, allo spirito salesiano, alla forza propositiva dell'educazione, all'impegno dell'aggregazione per il bene, alla capacità di far crescere i semi della speranza. **Tutto questo va vissuto senza nostalgie e senza integralismi.**

Si manifesta oggi sempre più urgente sapersi riferire a don Bosco, per apprendere lo stile, l'animo, l'orientamento, la ricchezza di prospettiva. **Ripetere Don Bosco, senza essere ripetitivi!**

Il secondo elemento è costituito dal *richiamo indispensabile alla cultura.*

Spesso il riferimento alla cultura suscita un certo timore, quasi si tratti di una realtà che ci supera e ci schiaccia, di un fattore esterno che condiziona senza lasciarsi condizionare da alcuno.

Gli Exallievi, però, dovrebbero riconoscere nella propria vita quanta parte ha avuto per loro **il modo di pensare, sentire e agire** (ecco la vera sostanza della cultura) **appresa nell'esperienza salesiana** (Sistema Preventivo). **La cultura si costruisce mentre si vive** e quando si scelgono nel quotidiano le cose da fare e da proporre agli altri (Spiritualità Giovanile Salesiana). Il riferimento è ai contesti in cui ci si trova inseriti per sapere come **immettere don Bosco vivo nella storia della gente.**

Un terzo elemento emerge dal Congresso: *il futuro interpella tutti, il futuro interessa anche gli Exallievi, il futuro è già parte della vita di oggi.*

L'anno 2000 o il terzo millennio non rappresentano una data, non si riferiscono ad una pura cronologia: indicano **un modo nuovo di guardare le cose.**

Don Bosco oggi ci invita a guardare oltre quello che stiamo vivendo in questi anni.

È spesso un problema reale quello della ricerca dell'identità. Purché non resti fine a se stessa, perché sarebbe inconcludente e insignificante. Potrebbe restare un semplice esercizio di retorica e di filologia senza sapienza.

Le Federazioni hanno, in questa linea, un ottimo viatico per il rinnovamento interno ed esterno. **Un rinnovamento che sarà proporzionato al coraggio con il quale sarà affrontato.**

Un ultimo elemento desidero indicare. Si è detto in precedenza: "il rinnovamento sarà proporzionato al coraggio". Aggiungo: ***"al coraggio e alla fantasia".***

Fantasia come speranza. Fantasia come ottimismo. Fantasia come sottolineatura del positivo.

Fantasia come valorizzazione del bene. Fantasia come creatività. Fantasia come impegno nel concreto. Fantasia come solidarietà. Fantasia come presenza.

Abbiamo tutti bisogno di rinnovare la "fantasia" salesiana dell'impegno educativo e sociale.

Le Federazioni hanno molte possibilità in questo settore, se sapranno fermarsi un momento e riconsiderare il bene ricevuto..., per saperlo diffondere a piene mani.

Ciò che ne deriva dirà ai giovani quanto Don Bosco è amato dai suoi Exallievi.

"Oltre il passato": purificazione della memoria, richiesta di perdono, Sacramento della Riconciliazione; Costruzione di nuovi rapporti interpersonali con il "Dialogo", riscoprendo il valore infinito della persona chiunque essa sia.

Il dialogo è l'atteggiamento di base del "missionario", il metodo costante della missione.

Ciò può sorprendere chi vede la missione come un modo di propagandare le proprie idee, svalutando le convinzioni e le pratiche degli altri; ma chi ha capito **che la missione è il mistero stesso della comunicazione di Dio alle sue creature**, non può non sapere quanto Dio sia rispettoso della libertà degli uomini e come voglia che anche la fede sia frutto di una scelta matura.

Il primo passo della missione del Figlio di Dio è stata l'incarnazione. Gesù ha cominciato **condividendo** la natura e la sorte degli uomini, **facendosi** piccolo e povero come loro. Solo all'interno di questo cammino di condivisione, Egli ha proposto l'annunzio del Regno.

Questo sarà anche lo stile della missione: "Io - dice tacitamente il cristiano all'uomo che incontra sulla sua strada - condivido con te tutto quello che ho, tutto quello che so, tutto quello che sono. Alla fine, se tu vuoi, condivido con te anche il mio bene supremo, che è la fede".

Perché però questo discorso sia credibile, è necessario che la condivisione sia reciproca: che il cristiano, cioè, accetti quello che l'altro ha da offrirgli di vero e di valido.

È questo l'itinerario proprio della missione ed è questa la natura profonda del dialogo. Non si tratta di una vaga disponibilità a parlare con l'altro, né di un espediente tattico per riuscire a convincerlo. Il dialogo è, in radice, **la coscienza piena sia del proprio valore che del proprio limite** e, parallelamente, del valore e del limite dell'altro. Nasce da questa coscienza una comunicazione autentica, che arricchisce, sostiene, "salva" chi ne è capace.

Tutti i cristiani dovrebbero coltivare una vera spiritualità del dialogo. Solo questa li abilita a svolgere bene, senza sbavature di presunzione e senza irritanti integrismi, il loro compito missionario. Né è da temere che un atteggiamento di dialogo porti ad attenuare la propria specifica identità cristiana ed a collocarsi in facili quanto falsi sincretismi. Il dialogo, infatti, esige che i due interlocutori siano pienamente consapevoli della loro "diversità"; proprio questa, onestamente accettata, stimola ad una ricerca che non appiattisce le posizioni dell'uno e dell'altro, né le somma fra loro: **il superamento, l'incontro fecondo avviene quando l'uno e l'altro si fanno meglio possedere da una Verità che li supera entrambi.**

"Oltre il Cenacolo", oltre le porta, oltre le mura domestiche

Si dice che la Trinità è *modello* della missione. Questo significa principalmente due cose:

1) **La missione è unica e indivisibile come la Trinità**. I cristiani la svolgono quindi come popolo "adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo" (Ad Gentes n, 4).

Perciò il parroco di Caltanissetta e il missionario in Alaska, la suora nell'ospedale di Poggibonsi e Madre Teresa fra i diseredati di Calcutta, la catechista che prepara i bambini alla comunione nel paesino di montagna e il deputato cristiano a Montecitorio svolgono l'unica missione della chiesa, agendo ognuno con la forza spirituale di tutto il popolo di Dio. Ecco perché **la comunione è indispensabile alla missione**; ed ecco perché quando si rompe o si attenua la comunione anche la missione perde vigore e si inaridisce.



Mai nessun cristiano, quando opera come tale, agisce in nome proprio e quasi per un legame privato fra lui e Dio. Invece **agisce sempre come Chiesa**: su sua responsabilità personale, ma in rappresentanza di tutti i fratelli nella fede. E quello che si dice del singolo vale anche per i gruppi, le associazioni, i movimenti, le chiese locali. La missione non è opera di navigatori solitari..., anche l'azione di una comunità, di un gruppo, movimento o associazione, perché sia veramente credibile ed efficace sul piano missionario, deve esprimere piena comunione ecclesiale.

2) Come la Trinità è una, ma nella distinzione delle tre divine Persone e nell'infinita ricchezza dell'Amore che le stringe, così **la missione è una, ma nella varietà delle forme, nella molteplicità dei rapporti che legano fra loro i membri del popolo di Dio, nella diversità dei compiti assegnati a ciascuno**. Questi compiti vengono chiamati *ministeri,* cioè servizi resi gratuitamente in nome della chiesa; essi sono legati ai *carismi,* ossia a doni particolari dello Spirito che danno l'impulso interiore e la capacità di compiere i ministeri.

Il popolo di Dio è ricco di ministeri e di carismi, dati tutti per l'unica missione. Lo Spirito non rende uniforme la chiesa, ma la "divide" in tante categorie, con tante funzioni diverse; si può anzi dire che dà a ciascuna persona o a ciascun gruppo una fisionomia propria e un compito particolare, così che ognuno abbia bisogno degli altri e l'unità risulti dalla varietà e dalla profondità dello scambio.

Ogni cristiano quindi, nessuno escluso, è inserito nella globalità della missione e deve avere in sé l'ansia *per la salvezza di tutto il mondo.* **Nessuno può chiudersi nel proprio "orticello", dimenticando tutto il resto.** Il parroco non può dire: "Ho la mia parrocchia. Mi dà già troppo lavoro e troppi pensieri. Di che altro dovrei preoccuparmi?". Né il laico può dire: "Ho la famiglia. Quando mi sono impegnato per l'educazione cristiana dei miei figli, non ho fatta abbastanza?". Neanche il missionario che ha scelto di andare in Africa dovrà dire: "C'è tanto da fare quaggiù per l'evangelizzazione e la promozione umana di questi popoli! Come posso preoccuparmi ancora dell'Europa, della mia chiesa di origine, della mia antica parrocchia?". Anche lui dovrà conservare un'attenzione aperta alla vita della chiesa in tutto il mondo!

E i gruppi cristiani che si impegnano per la pace non devono dire: "Questo è il vero problema!", considerando quasi come estranei i gruppi che si occupano di ecologia o quelli che lottano contro la fame nel mondo. I catechisti, in parrocchia, devono essere in sintonia e in contatto con quelli che operano nel mondo del lavoro e con quanti si prodigano per il recupero dei drogati o degli ex-carcerati. **Non si devono creare** né nella Associazione, né nella parrocchia, né nella diocesi, né nella chiesa universale **dei compartimenti-stagni, come se ognuno operasse per proprio conto.**

D'altra parte ogni cristiano deve trovare la sua strada precisa e accogliere i carismi dello Spirito in **un impegno molto concreto**. L'universalità della missione non porta affatto ad una vaga disponibilità, che rimane solo sul piano dei desideri e delle aspirazioni. Anzi, proprio l'attenzione a tutti i carismi e a

→

tutti i ministeri porterà ad **una sempre maggiore "specializzazione" nella vita ecclesiale** e di conseguenza ad una sempre maggiore articolazione in gruppi e settori di impegno.

Universalità di visione e ***concretezza di impegni*** devono diventare le caratteristiche di ogni gruppo, associazione o comunità cristiana; e quindi essa sarà sempre più varia e diversificata. Il compito di un parroco nella parrocchia sarà sempre meno quello di seguire tutto in prima persona e sempre più quello di evidenziare i carismi e i ministeri, portando ad unità la ricchezza di espressioni che lo Spirito conferisce alla sua chiesa!

II. Porta = Gesù Cristo

- **L'incontro personale con Gesù di Nazareth, il Risorto, genera novità di vita nella fede, speranza, carità;**
- **La esperienza cristiana e la fede del cristiano hanno questo specifico, tenendo conto anche del contesto plurireligioso: l'incontro personale con Gesù Cristo;**
- **È in Gesù che si crea fraternità, solidarietà, condivisione, compagnia con gli uomini;**
- **L'incontro personale con Gesù nella Parola, nella Preghiera, nei Sacramenti, nel Prossimo;**

III. Comunicare

- **L'esperienza dell'incontro con Gesù genera la trasmissione-comunicazione di questa esperienza;**
- **È il dinamismo del tempo pasquale;**
- **L'incontro con Gesù diviene forza, potenza, gioia;**
- **Ciò che si è ricevuto, va donato: "traditio e redditio" sono due dinamismi del cristiano, che divenuto "discepolo" del Signore diviene "apostolo";**

IV. Testimoniare

- **Il pellegrinaggio che ha portato al Signore, dal Signore riparte;**
- **Il pellegrinaggio che ha portato a Roma, da Roma riparte;**
- **Continua il pellegrinaggio... ora verso gli uomini, verso le realtà locali, verso la vita feriale e quotidiana;**
- **È un uscire dal Cenacolo, camminando con il Risorto (Emmaus), con la forza dello Spirito (Pentecoste);**
- **È una dinamica missionaria anche "ad gentes" (cfr. Canonizzazione martiri Cinesi – Grande spedizione missionaria del novembre 2000);**
- **C'è da narrare raccontando le meraviglie del Signore;**
- **È ancora un andare oltre...**

V. Celebrare

- **La nuova vita va celebrata, innanzi tutto nella Eucarestia, fonte e culmine, sorgente e meta di un itinerario pedagogico;**
- **La domenica (quasi "giubileo settimanale"), ha un significato particolare: giorno della festa, giorno della celebrazione eucaristica, giorno della gioiosa fraternità.**

a cura di Mariano Girardi

Nota con attenzione

Questi elementi dovranno essere rielaborati dalle Federazioni Ispettoriali secondo un "progetto".

Ricordando un **Cammino per Itinerari**

- ✔ che attraverso le **aree della Maturazione Umana, dell'Incontro con Cristo, dell'Appartenenza Ecclesiale, dell'Impegno Vocazionale,**
- ✔ con **Atteggiamenti** da assumere e da suscitare, con **Conoscenze** da acquisire, e con **Esperienze** concrete da esercitare,
- ✔ ha come **meta l'Uomo orientato a Cristo** ("porta") **che sa integrare fede e vita** (comunicare) **secondo il binomio «onesto cittadino e buon cristiano»** (testimoniare).



CHIESA

La Chiesa chiede perdono

a cura della REDAZIONE

«COME SUCCESSORE di Pietro, chiedo che in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, s'inginocchi davanti a Dio e implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli». Queste parole forti, scelte dal papa per la bolla d'indizione del giubileo *Incarnationis mysterium* (1998), rendono bene la valenza autocritica presente nell'ecclesiologia del pontefice. Il suo desiderio era, ed è, che la Chiesa riconosca le proprie colpe, gli errori, le infedeltà, le incoerenze e le lentezze, il "peccato sociale"... e purifichi la sua memoria da ogni forma di controtestimonianza e di scandalo compiuta nel millennio appena concluso.

Il 12 marzo, prima domenica di quaresima, Giovanni Paolo II ha dato seguito a quelle parole. E per quello stesso giorno un documento della Commissione teologica internazionale – *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato* – ha presentato diffusamente le ragioni bibliche, teologiche e storiche, etiche e pastorali di un gesto di pentimento che, non c'è dubbio, ha suscitato nella stessa Chiesa reazioni diverse e contrastanti.

Le richieste di perdono di Giovanni Paolo II, infatti, sono state comprese in molti ambienti, ecclesiali e no, come segni di vitalità e autenticità. Non mancano tuttavia fedeli sconcertati «in quanto la loro lealtà verso la Chiesa sembra scossa», e che giungono a chiedersi «come trasmettere alle giovani generazioni amore alla Chiesa, se questa stessa Chiesa è imputata di crimini e colpe». Per altri, poi, questo riconoscimento delle colpe sarebbe un gesto per lo più unilaterale, facilmente sfruttato dai detrattori della Chiesa: da coloro che la identificano *tout court* con oscurantismo e intolleranza, come da tutti quelli che in qualche modo si ritengono lesi dalla Chiesa e si credono in diritto di ricevere le sue scuse.

Allora: è possibile, e ha senso, chiedere perdono delle colpe passate? Non si rischia l'anacronismo giudicando con occhi e coscienza di oggi fatti e avvenimenti ormai lontani nel tempo? Si può investire la coscienza attuale di una "colpa" collegata a fenomeni storici irripetibili, come le crociate e l'Inquisizione? D'altra parte, «si può forse negare che il giudizio etico è sempre in gioco, per il semplice fatto che la verità di Dio e le sue esigenze morali hanno sempre valore?». Il documento della Commissione teologica elabora una risposta cominciando dai fondamenti biblici della riconciliazione con Dio e con il prossimo a cui rimandiamo senza farvi esplicito riferimento.

• Un giudizio complesso •

Appare più importante e necessario pervenire a un corretto *giudizio storico* per poter fare ammenda delle colpe del passato. Perciò «ci si deve domandare: che cosa è precisamente avvenuto? che cosa è stato propriamente detto o fatto?». Solo quando il giudizio storico è rigoroso e non tendenzioso, si ha la possibilità di verificare se quanto è avvenuto è conforme o meno al Vangelo.

Su un piano teologico la pratica del perdono va a toccare il paradosso di una Chiesa santa ma sempre bisognosa di purificazione. *Memoria e riconciliazione* riporta numerose testimonianze di Padri della Chiesa e teologi a proposito di una Chiesa pellegrina nel tempo, un tempo che la vede camminare verso la perfezione della santità di Dio, traguardo escatologico.

Il documento precisa che la richiesta di perdono espressa dalla Chiesa non è una richiesta di perdono soggettivo indirizzata dall'offensore all'offeso. È, invece, un *perdono di solidarietà*, che ammette una responsabilità oggettiva che può prolungarsi nella storia: «In certe situazioni il peso che grava sulla coscienza può essere così pesante da costituire una sorta di memoria morale e religiosa del male fatto, che è per natura sua una *memoria comune:* essa testimonia in modo eloquente della solidarietà obiettivamente esistente fra coloro che hanno fatto il male nel passato e i loro eredi nel presente. È allora che

è possibile parlare di una *responsabilità comune oggettiva*. Dal peso di tale responsabilità ci si libera anzitutto implorando il perdono di Dio per le colpe del passato, e quindi, dove è il caso, attraverso la "purificazione della memoria", culminante nel reciproco perdono dei peccati e delle offese nel presente».

Giovanni Paolo II ha chiesto dunque perdono a Dio in nome della Chiesa per il male compiuto dai cristiani in questo passato millennio. Ma la sua richiesta di perdono può essere estesa anche a tutti quei gruppi umani "eredi" di coloro che in passato sono stati oggetto di torti e colpe da parte dei cristiani.

• Perdono a Dio e agli uomini •

Nell'ultima parte del documento sono menzionati alcuni esempi emblematici. Perdono, anzitutto, per *la divisione dei cristiani* «in aperta contraddizione con l'esplicita volontà di Cristo». La via che si è aperta per superare queste divisioni «è quella del dialogo dottrinale animato da reciproco amore», la ricerca di ciò che unisce in uno stile di "interiore conversione", fondamento di una *"nuova memoria"* sulla quale ricostruire nuove relazioni con la Chiesa ortodossa e con le Chiese della Riforma. «Con umile preghiera chiediamo perdono a Dio e ai fratelli separati, come pure noi rimettiamo ai nostri debitori».

Perdono, poi, per «l'acquiescenza manifestata, specie in alcuni secoli, a *metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio della verità*». Il riferimento è a «quelle forme di evangelizzazione che hanno impiegato strumenti impropri per annunciare la verità rivelata o non hanno operato un discernimento evangelico adeguato dei valori culturali dei popoli o non hanno rispettato le coscienze delle persone a cui la fede veniva presentata, come pure alle forme di violenza esercitate nella repressione e correzione degli errori». Inquisizione, evangelizzazione "forzata" di popoli pagani, crociate sono tutti fenomeni a cui si allude con questa richiesta di perdono.

Ma il papa chiede perdono anche delle *possibili omissioni* che, nelle più diverse situazioni della storia, hanno manifestato «il mancato discernimento di non pochi cristiani rispetto alle situazioni della storia di violazione dei diritti umani fondamentali. La richiesta di perdono vale per quanto è stato omesso o taciuto per debolezza o errata valutazione, per ciò che è stato fatto o detto in modo indeciso o poco idoneo». Solo attraverso una memoria critica, raggiunta con una seria ricerca storico-critica,

LA SCHEDA/REAZIONI DELLA STAMPA

Rivoluzione copernicana

La richiesta di perdono del papa ha trovato dappertutto ampi consensi. Ma non sono mancate, qua e là, anche delle riserve, come quelle emerse nel mondo ebraico.

«Nel contrasto fra il messaggio odierno e gli episodi di fanatismo intollerante riconosciuti infine come tali, risalta la sofferta grandezza della svolta definitivamente ratificata da Karol Wojtyla: il coraggio di portare la "Chiesa pellegrina nel tempo verso la Gerusalemme celeste", cioè la santa, a fare i conti con la meretrice protagonista di una storia umana controversa. La svolta è netta, e il papa prega affinché sia anche definitiva. Mai più, ha promesso e invocato». Con queste parole Gad Lerner **(La Repubblica,** 13/3) ha riassunto il senso profondo del gesto del papa, che – continua il giornalista – rappresenta una svolta da non misurare «col bilancino della politica e della diplomazia».

«È una rivoluzione copernicana – sostiene Igor Man **(La Stampa,** 13/3) – la Giornata del Perdono voluta da Giovanni Paolo II con "tanta testardaggine santa"». Un appuntamento indispensabile, denso di significato nell'anno del Giubileo, che il papa ha preparato nel corso del suo pontificato. Non tutti nella Chiesa, e soprattutto nella gerarchia, condividevano questa scelta. Perciò il papa ha attuato, negli anni, quella che il giornalista chiama «una sorta di neo-omeopatia» concretizzatasi in 94 domande di perdono compiute durante i suoi viaggi e nelle più diverse occasioni. Da ieri «è cominciata una nuova storia per la Chiesa nonostante, ma (forse) soprattutto perché, da ieri, Karol Wojtyla è più solo che mai». Il papa va considerato – afferma Igor Man – «un profeta (postmoderno), non solamente un papa grande e ostinato.., è un uomo coraggioso, e non solo fisicamente. Ha il coraggio di Paolo pur soffrendo le pene di Giobbe». Proprio per questo motivo il suo gesto va interpretato come «un atto di carità», un atto «che restituisce alla cerimonia la sua essenza». Con essa Giovanni Paolo II ha mostrato di «voler restituire (la Chiesa) alla sua missione autentica».

Anche Claudio Magris **(Corriere della sera,** 13/3) è convinto che «il gesto di Giovanni Paolo II non ha nulla di scandaloso, tranne il coraggio, quel coraggio che, nel bene e nel male, gli permette di attraversare la vita senza timorose cautele e dunque libero, senza preoccuparsi di piacere o dispiacere, di risultare simpatico o antipatico». E, continua Magris, «questa richiesta di perdono non ha nulla di debole, d'incerto, di vagamente sentimentale, di teologicamente confuso; è espressione di ruvida forza, non di debolezza. Solo la forza consente di chiedere autenticamente perdono... La sua richiesta di perdono ha una indiscutibile grandezza, fa capire la forza della fede e merita ammirazione; in ogni caso i fedeli, almeno così sembrerebbe, dovrebbero ringraziare per un gesto che rende più dignitosa l'obbedienza al loro pastore».

Infatti il gesto del papa acquista un valore enorme non solo da un punto di vista di memoria storica, ma anche per le prospettive future a cui dispone e impegna il popolo dei credenti.

I cinque "mai più" che hanno scandito il rito del 12 marzo «sono un impegno per il futuro della Chiesa – sottolinea Margiotta Broglio **(Corriere della sera,** 13/3) – che dà spessore e contenuto alla richiesta di perdono delle colpe del passato e alla confessione delle responsabilità dei cristiani per i mali dell'oggi». A differenza dei suoi predecessori, continua Margiotta Broglio, «il papa non ha paura del "vero" storico... Nessun tentativo di giustificare o spiegare, ma ammissione di colpe per en-



trare nel terzo millennio come "testimoni della speranza" e per favorire la riconciliazione e il dialogo con le religioni ed essere d'esempio a governi e nazioni». Il valore di questo documento – continua – «sta nella condanna di quei "cattolici che si compiacciono di rimanere legati alle separazioni del passato" perseverando nel "peccato della divisione", e nella rivendicata "esemplarità" dell'onesta ammissione delle colpe che, nell'obbedienza, per i credenti, alla Verità, può decisamente contribuire a quel rispetto della dignità e dei diritti degli altri di cui Giovanni Paolo II ha fatto l'asse portante del suo insegnamento».

Da più parti si sono levate, il giorno dopo, anche osservazioni critiche sulle colpe non citate o solo genericamente ammesse. Non sono risuonate sotto le volte della basilica di San Pietro parole come "crociate", "inquisizione", "guerre di religione", "scomuniche" "silenzi" nei confronti degli ebrei... Così un certo settore del mondo ebraico, al di là di un fondamentale apprezzamento del gesto del papa, ha lamentato la mancanza di un riferimento esplicito e verbale all'Olocausto. E così anche altre organizzazioni.

La motivazione ufficiale di questi silenzi – come ricordava alcuni giorni prima mons. Marini, presentando la celebrazione ai giornalisti – sta nel fatto che il linguaggio proprio della liturgia non permette lunghi elenchi, e «ci si deve accontentare di un linguaggio riassuntivo». Spiegazione plausibile, se si conosce la liturgia e le sue esigenze. Ma risultano più puntuali, a questo proposito, le parole di C. Magris: «Certamente gesti simili procurano spesso amarezze, perché il mondo è ingrato e finché non chiediamo scusa nessuno pretende che lo facciamo, ma appena la chiediamo non è mai abbastanza e tutti ci saltano addosso, così come nessuno si arrabbia se non lo invitiamo a pranzo ma se lo invitiamo esige anche la cena... E vero che la Chiesa ne ha fatte di peggio e che il **mea culpa** non è completo, ma sarebbe ingiusto rinfacciarlo proprio ora a chi ha cominciato a farlo». ■

sarà possibile produrre «frutti di conversione e di rinnovamento».

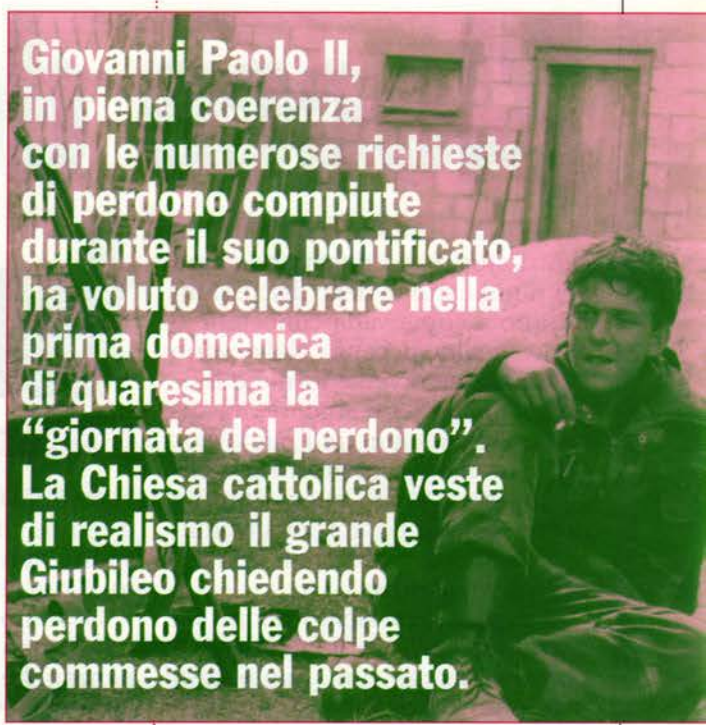
Una menzione particolare, e un particolare esame di coscienza, è per il *rapporto tra cristiani ed ebrei,* poiché «la relazione della Chiesa con il popolo ebraico è diversa da quella che condivide con ogni altra religione». Essi sono cari e amati fratelli per i cristiani. Anzi, «sono veramente i "nostri fratelli maggiori"». Questo riconoscimento è frutto di una presa di coscienza che si è sviluppata nel tempo. Ma l'ostilità e la diffidenza di numerosi cristiani verso gli ebrei nel corso dei secoli «è un fatto storico», ed è causa «di profondo rammarico». Perdono, infine, per *la responsabilità dei cristiani nei confronti dei mali che caratterizzano i nostri tempi.* A cominciare dal «fenomeno della negazione di Dio nelle sue molte forme» che è emerso nel mondo occidentale. Un fenomeno che si esprime in varie forme: «l'indifferenza religiosa, la diffusa mancanza del senso trascendente della vita umana, un clima di secolarismo e di relativismo etico, la negazione del diritto alla vita del bambino non nato, perfino sancita nelle legislazioni abortiste, e un'ampia indifferenza nei confronti del grido dei poveri in interi settori della famiglia umana».

Di fronte a tutti questi fenomeni la questione inquietante da porre – continua il documento – è in che misura i credenti siano essi stessi responsabili di queste forme di ateismo, teorico e pratico. Ad essere chiamata in causa è la testimonianza della nostra vita di credenti, poiché una delle ragioni dell'ateismo è anche «una reazione critica contro le religioni, e in alcune regioni, proprio anzitutto contro la religione cristiana». Perdono, dunque, e conversione alla verità e all'amore, perché proprio ai cristiani spetta «la responsabilità di vivere in maniera da manifestare agli altri il vero Volto del Dio vivente».

• Un gesto profetico •

Il gesto di Giovanni Paolo II esprime una gratuità e una libertà che non possono essere salutate che con ammirazione.

Chi si muove con senso critico nel mondo della politica e della storia ha subito intuito la portata enorme di questo gesto di Giovanni Paolo II. Ad aiutare chi tra i credenti invece rimane perplesso o si scandalizza di fronte a questa scelta del papa, è ancora il documento della Commissione teologica internazionale: «Menzionare queste colpe dei cristiani del passato non è solo confessarle a Cristo Salvatore, ma anche lodare il Signore della storia per l'amore misericordioso. I cristiani infatti non credono soltanto nell'esistenza del peccato, ma anche e soprattutto nel "perdono dei peccati". Inoltre, richiamare queste colpe vuol dire anche accettare la nostra solidarietà con coloro che nel bene e nel male ci hanno preceduto sulla via della verità, offrire al presente un motivo forte di conversione alle esigenze del Vangelo, e porre un necessario preludio alla richiesta di perdono a Dio, che schiude la via alla riconciliazione reciproca».



Giovanni Paolo II, in piena coerenza con le numerose richieste di perdono compiute durante il suo pontificato, ha voluto celebrare nella prima domenica di quaresima la "giornata del perdono". La Chiesa cattolica veste di realismo il grande Giubileo chiedendo perdono delle colpe commesse nel passato.

Riconoscere la verità, come ha fatto il papa con il gesto del 12 marzo, diventa «sorgente di riconciliazione e di pace». Perché – come diceva egli stesso nel 1982 – «l'amore della verità, ricercata con umiltà, è uno dei grandi valori capaci di riunire gli uomini di oggi attraverso le varie culture».

a cura della Redazione



IL DIFENSORE CIVICO

Blocco del traffico: tutta salute?

ALESSANDRO TOMASSETTI

IL BLOCCO DEL TRAFFICO nei centri storici sta diventando uno dei punti cardine delle discussioni intorno a come vada concepita la nuova realtà urbana. Nelle varie città assume diverse forme e modalità, ma resta un argomento, anche politicamente, tra i più vivaci. E per un motivo piuttosto semplice: investe il modo in cui tutti noi dovremo organizzarci per affrontare una nuova vivibilità in una società più rispettosa.

Il rispetto è un sicuro valore. Ma rispetto di cosa? La domanda è legittima, perché non siamo tutti d'accordo sul da farsi. In molti ritengono che il blocco del traffico sia una limitazione indebita dei propri diritti fondamentali e che non comporti un sostanziale miglioramento della qualità della vita.

Vediamo di chiarirci le idee.

Nella nostra Costituzione vi è un bell'elenco di diritti che spettano a tutti e ad ognuno di noi. Diritti inalienabili, insopprimibili e reclamabili in ogni circostanza. Presi singolarmente sono tutti perfettamente compatibili. Ma se solo ci soffermiamo a pensare che ogni giorno ne azioniamo contemporaneamente un gran numero, ci rendiamo conto che il comune esercizio di essi da parte di tutti i cittadini allo stesso tempo crea, nelle modalità di attuazione, delle serie difficoltà. Infatti, alla libertà di spostamento si contrappone (proprio in virtù della legge dei grandi numeri) la violazione sostanziale del diritto alla salute.

Ecco il paradosso: quello che individualmente non è altro che libertà di movimento, cumulativamente diventa un attentato alla salute di tutti. Infatti ci si sposta su mezzi a motore, che generano emissioni nocive che, sopra una certa soglia, sono dannosissime. Eppure lo spostamento è essenziale, se non altro per svolgere la propria attività lavorativa (la Repubblica Italiana è fondata sul lavoro e, tranne che su Star Trek, il teletrasporto non è ancora stato inventato). Cosa fare?

Nessuno ha una soluzione chiara. Ci sono solo delle linee di tendenza, che si affermano anche in virtù dell'evoluzione del senso sociale. Cioè: princìpi che una volta non venivano nemmeno presi in considerazione, oggi sono in grado di bloccare un'intera città o una fabbrica e quindi il sistema economico nel suo complesso.

Inoltre, l'autovettura è utile anche per i malati, per gli anziani, per i disabili, per tutta una serie di persone che non avrebbero alternative per curarsi o per sopravvivere. Per queste categorie di certo si farebbe un'eccezione, ma confermerebbe quale regola?

La vera regola la dovremo plasmare noi. Ricavarla dal blocco informe dei diritti, come fa lo scultore che ricava dal marmo la figura, attraverso studio, riflessione, immaginazione, impegno e molta fatica. Nel tentativo di armonizzare le varie parti che la compongono, nello sforzo di non creare squilibri, con l'obiettivo di dar vita ad un ordine superiore, ad una sintesi.

Infatti non c'è modo di ottenere un'aria meno inquinata senza limitare l'uso delle automobili, e non c'è modo di spostarsi senza creare inquinamento. Le invenzioni tecnologiche ci sarebbero, ma sono ancora antieconomiche, e prima che possano essere realizzate su grande scala la società dovrà metabolizzare tanto di quel gas da minare la salute di uomini e cose.

Pertanto, sia sotto un profilo giuridico che razionale, occorre individuare qual è il bene fondamentale. Ma si tratta solo del primo passo. Infatti i diritti che vogliamo definire in qualche modo "subordinati", non possono e non devono essere cancellati. Si può solo "comprimerli", in misura maggiore o minore a seconda della gravità della situazione.

Anche questa compressione però non potrà non generare delle difficoltà e dei disagi. Le contromisure per alleviarli debbono essere così ben organizzate e diffuse da consentire il normale svolgimento della vita quotidiana. Il che, tradotto, dovrebbe significare che dovrebbe essere organizzato un sistema di trasporti alternativi in grado di non far sentire la mancanza delle automobili.

Quest'ultima affermazione ha tolto definitivamente la maschera al mio discorso. Tutti sappiamo che nelle grandi città i servizi di trasporti pubblici sono una vera piaga. Un po' per la particolare storia dell'urbanizzazione italiana (meravigliosa), un po' per l'incapacità di chi gestisce il servizio (è sicuramente uno degli aspetti in cui

il "pubblico" mostra tutti i limiti di una cultura ormai sorpassata e senza futuro). Quindi appare abbastanza evidente a tutti che, ove i mezzi di trasporto privati fossero limitati, scoppierebbe la rivoluzione (metaforicamente parlando) ed il semplice andare in ufficio diventerebbe un'avventura postmoderna. Un brivido di cui facciamo volentieri a meno.

Occorre anche dire che tutte le iniziative finora prese (molto lodevoli) si sono limitate a bloccare il traffico di domenica. La città rifiorisce: famiglie in bicicletta, quiete, aria fresca, felicità di bambini, nello splendore esaltato dei nostri straordinari edifici. Serve anche questo. Primo, perché aiuta a riscoprire quanto di unico vi è nei luoghi che quotidianamente percorriamo con lo sguardo distratto e angosciato. Secondo, perché trasmette, direi fisicamente, un messaggio pratico, sottolinea un'urgenza. Ma queste prove tecniche di vita urbana non sembra che possano ancora essere replicate nei giorni lavorativi.

Qui sta il vero problema. Infatti, la "pollution" che respiriamo dal lunedì al venerdì, ed anche al sabato (da quanto tempo non provate ad attraversare la città il sabato notte?), non scompare per una domenica al mese di blocco. Non si ha ancora un reale giovamento alla salute, ma si innesca un meccanismo di riflessione. È solo un punto di partenza che deve mostrare quegli sviluppi a cui si accennava sopra, sviluppi da progettare, da inventare, nel rispetto di tutti e delle necessità di vita. Ma anche nella consapevolezza che un costume sociale può anche essere cambiato e che quasi nulla è inamovibile.

In questa piccola rubrica chiamata "Il difensore civico", ci

Nessuno ha in mente una soluzione chiara. Ci sono solo delle linee di tendenza, che si affermano anche in virtù dell'evoluzione del senso sociale. Cioè: princìpi che una volta non venivano presi in considerazione, oggi sono in grado di bloccare un'intera città e quindi il sistema economico nel suo complesso.

si sforza sempre di semplificare e di chiarire ciò che spesso appare ingarbugliato, suggerendo anche - almeno nelle intenzioni- un punto di vista diverso. Anzi, incoraggiando ad avere un proprio modo di vedere le cose, che esca dagli schemi impostici dalla standardizzazione mediatica (attenzione: anche Voci Fraterne è un medium!). Ebbene, credo che sia onesto riconoscere che il nostro modello di sviluppo, a cui è legata anche la viabilità urbana, può essere perfezionato. Ciò che deve vederci attivi è proprio la scelta delle soluzioni.

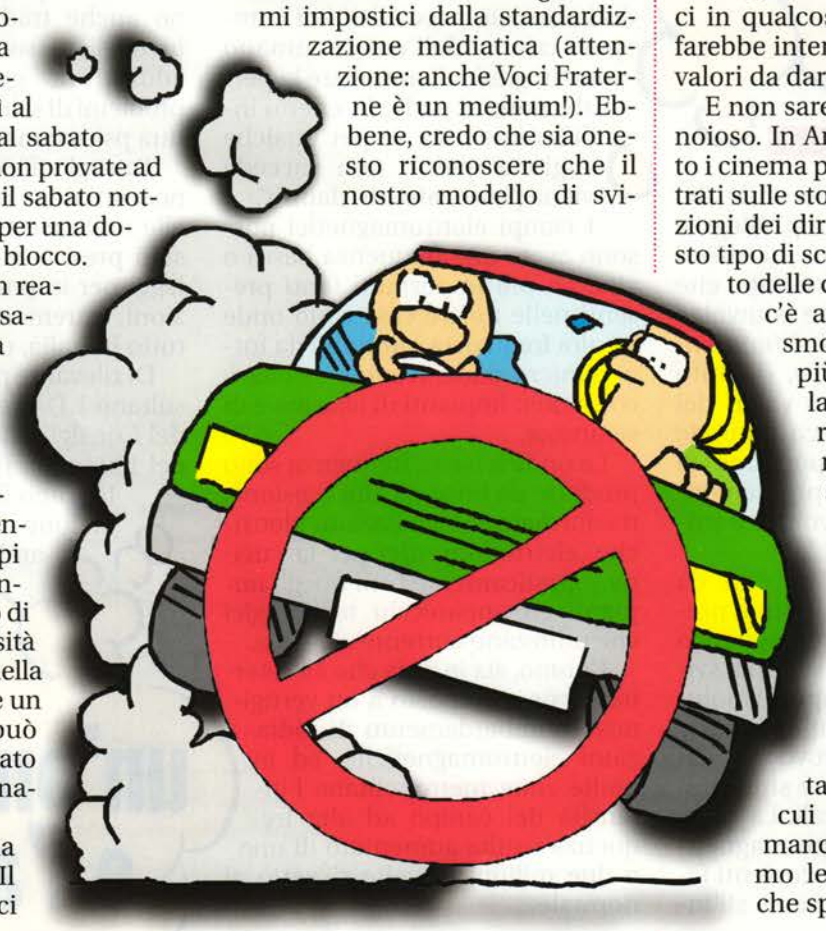
La città in cui ogni giorno ci muoviamo, palcoscenico della nostra vita, ci preesiste e resterà lì, magari con qualche acciacco in più, anche quando noi ce ne andremo. Ci è stata data da qualcun'altro e noi stessi la daremo un giorno ad altre persone, alle quali lasceremo un'idea di vita, una proposta, forse solo una tensione, un'aspirazione di convivenza.

Anche il diritto deve porsi in un'ottica storica, per comprendere quali sono i suoi fini, per non trasformarsi nel viatico dei forti a fare tutto ciò che fa più comodo, riducendo i deboli al silenzio.

È per questo che il dibattito va bene. Per questo le proposte ed i tentativi sono salutari, anche se la risposta è ancora lontana. Se infatti nel nostro Paese ci fosse una diversa e più profonda sensibilità per i diritti civili (non solo quando lasciare l'auto a casa ci torna scomodo), riusciremmo ad impegnarci in qualcosa che ogni giorno ci farebbe interrogare sul senso e sui valori da dare alla nostra vita.

E non sarebbe necessariamente noioso. In America hanno riempito i cinema per anni con i film centrati sulle storie legali e sulle violazioni dei diritti civili. Infatti, questo tipo di scontro ha qualche tratto delle competizioni sportive: c'è agonismo e antagonismo, ma la posta è assai più nobile. C'è in gioco la ridefinizione di tutti i rapporti ed il nostro modo di guardarci allo specchio.

La passione può rinascere anche da una marmitta puzzolente. Purché ci sia l'onestà di fondo ed il rispetto dell'altro, purché si affermi quella sportività dei rapporti sociali che tanto ci affascina e di cui tanto sentiamo la mancanza quando seguiamo le recenti, tristi cronache sportive.





ALLO SPORTELLO

"Ma le onde elettromagnetiche fanno male o no?"

a cura di ROBERTO DOSIO

NON PARLIAMO delle onde del mare che rievocano tempi allegri e spensierati di vacanza, ma di un problema attuale e scottante, che tocca la nostra salute e coinvolge la vita di tutti i giorni. *L'inquinamento elettromagnetico,* definito come "l'alterazione dei valori del campo elettromagnetico naturale in una determinata porzione di territorio", è una delle problematiche che più ci ha coinvolto a partire dalla fine degli anni '80.

Non bisogna scordare che, da sempre, sul nostro pianeta è presente un fondo elettromagnetico "naturale", nel quale si sono sviluppate ed evolute le specie biologiche. Ad esempio, i fulmini sono scariche elettriche provocate dai forti campi elettrici che si formano durante i temporali. La terra stessa genera un campo magnetico statico prodotto da correnti legate al movimento di masse all'interno di essa. Si tratta quindi di un fenomeno fisico da sempre presente in natura.

• Oggetto di grande interesse •

L'ampio ricorso a tecnologie che utilizzano l'elettromagnetismo è un fenomeno recente ed in rapida estensione e costituisce un elemento nuovo, connesso alla grande diffusione di prodotti e servizi.

In tale scenario appare giustificata la preoccupazione della popolazione che percepisce il rischio elettromagnetico come tra i più subdoli rischi ambientali.

Quando un organismo umano si trova in un campo elettrico o in un campo magnetico, ha inevitabilmente luogo una interazione fra le forze dei campi e le cariche e correnti elettriche presenti nei tessuti dell'organismo. Il risultato dell'interazione ha sempre un effetto. Quando i normali meccanismi di compensazione dell'essere umano sono in grado di annullare la perturbazione si parla di "effetto indifferente", ma se per qualche ragione questo non succede viene provocato un "danno".

I campi elettromagnetici possono avere una frequenza bassa o alta. Le più importanti fonti presenti nelle nostre case sono onde ad alta frequenza, prodotte da forni a micro-onde, telefoni cellulari, computer, impianti di allarme e di sicurezza...

Le onde a bassa frequenza sono prodotte da linee ad alta tensione, trasformatori, installazioni elettriche, elettrodomestici per la cucina....praticamente tutti quegli impianti ed apparecchi tecnologici che utilizzano corrente elettrica.

L'uomo, sia in casa che all'esterno, viene sottoposto a un vertiginoso bombardamento di radiazioni elettromagnetiche, ed in molte zone metropolitane l'intensità del campo ad alta frequenza risulta aumentato di uno o due milioni di volte rispetto al normale.

Le conseguenze dei campi elettromagnetici sulla nostra salute sono oggi oggetto di numerosi studi. In particolare sulla questione si è espressa anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), considerato il riferimento più attendibile a livello internazionale, dichiarando che le attuali evidenze scientifiche indicano come improbabile che l'esposizione ai campi generati dagli apparati trasmittenti proprie delle telecomunicazioni induca tumore. L'OMS, inoltre, ha avviato il "Progetto campi elettromagnetici", al quale partecipa anche l'Italia, che si propone, fra l'altro, il riesame degli studi scientifici per ricercare l'armonizzazione delle normative vigenti.



L'obiettivo finale è fare chiarezza su un argomento che genera nell'opinione pubblica una forte preoccupazione, talora alimentata da eccessivi allarmismi, che possono anche tradursi in tensioni sociali e addirittura generare problemi di salute di natura psicosomatica.

Tutti gli effetti conosciuti derivanti dall'esposizione alle onde elettromagnetiche sono stati presi come riferimento dalle leggi per imporre limiti e precauzioni, estremamente rigidi soprattutto in Italia, come vedremo.

Di rilevante portata operativa risultano i Decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 1992 e del 1995.

Il primo fissa i limiti di esposizione riferiti ad aree ed ambienti in relazione

Tra un'onda e l'altra...

alla durata della permanenza, e le distanze minime degli insediamenti abitativi dalle linee elettriche in funzione della potenzialità degli elettrodotti espressa in Kw.

Il secondo modifica i criteri per il risanamento, limitando i provvedimenti alle sole situazioni in contrasto con i limiti espositivi.

Per quanto riguarda le alte frequenze (radiofrequenze e microonde) la materia ha avuto solo recentemente una prima parziale regolamentazione con il Decreto del Ministero dell'Ambiente n. 381 del 28 settembre 1998, entrato in vigore il 2 gennaio 1999: *"Regolamento recante norme per la determinazione dei tetti di radiofrequenza compatibili con la salute umana"* (Gazzetta Ufficiale n. 257 del 3 novembre 1998). Il Decreto recepisce il "principio di cautela" a salvaguardia dai possibili effetti a lungo termine, poiché oltre a prevedere limiti basati su effetti sanitari certi, impone valori di cautela nelle situazioni per le quali si possa prevedere una esposizione continua della popolazione per più di quattro ore. È inoltre prevista la progettazione di nuovi impianti e l'adeguamento degli esistenti.

Sono tuttora in corso di elaborazione alla Camera tutta una serie di disegni di legge che si apprestano a regolamentare tutta questa complessa materia assumendo come principio cardine il principio di cautela a prevenzione dei possibili effetti a lungo termine.

• Il cittadino non si fida! •

Le funzioni di controllo sono attribuite alle amministrazioni provinciali e comunali, che utilizzano le strutture tecniche delle Agenzie regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) e l'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro (ISPESL).

Connessa all'attività di controllo è l'attività di autorizzazione degli impianti. Per gli elettrodotti, la competenza è suddivisa tra Stato e Regioni, sulla base della potenzialità degli elettrodotti, espressa in Kw.

Per quanto riguarda gli impianti per l'emittenza radiotelevisiva, le competenze sono distribuite tra Stato e Regioni e per quanto attiene alle stazioni radio base per la telefonia mobile, la competenza territoriale appartiene ai Comuni che la esercitano attraverso le autorizzazioni o le concessioni edilizie.



Ogni cittadino, in base alla legge 241 del 1990, ha la possibilità di accedere agli atti della Pubblica Amministrazione, ciò consente di verificare i documenti autorizzativi emessi per l'installazione di un determinato impianto. Gli organismi che possono fornire informazioni sugli impianti già in funzione e su quelli in allestimento sono l'ARPA e le ASL competenti per territorio (l'ASL svolge un'istruttoria tecnica delle caratteristiche dell'impianto e di valutazione previsionale dei valori del campo elettromagnetico nelle aree esposte).

Resta comunque il problema dell'informazione ai cittadini. Oggi l'opinione pubblica non è più disponibile ad accettare passivamente decisioni che in qualche modo diano l'impressione di compromettere la propria sicurezza o qualità della vita, ma è anzi incline a trattare con sospetto e diffidenza i propri amministratori e la stessa comunità scientifica. È necessario presentare, con un linguaggio appropriato, tutti gli aspetti della questione, i pro e i contro di ogni alternativa, in modo da ottenerne il consenso sulla base non della fiducia ma della valutazione ponderata. È un percorso lungo e oneroso che richiede il concorso fattivo di tutte le istituzioni coinvolte.

Alla comunità scientifica si chiede di esporre con chiarezza le proprie conoscenze, distinguendo tra fatti certi, ipotesi più o meno accreditate ed opinioni. Ai mezzi di informazione è affidato il compito di riportare correttamente queste informazioni, dando ugualmente spazio a tutte le opinioni, evitando di esaltare quelle che sostengono opzioni allettanti ma impraticabili o criminalizzare chi, in buona fede, ritiene che ci si stia preoccupando eccessivamente. Agli amministratori si chiede la trasparenza: motivare efficacemente le proprie scelte, in modo da poter dimostrare, fatti alla mano, di perseguire una politica di equa ripartizione tra i cittadini delle inevitabili situazioni a rischio o disagio che il vivere in una società complessa come la nostra comporta. Ma è necesario mostrare, nel contempo, che tale complessità è in grado di salvaguardare quei benefici, in termini di durata e qualità della vita, di cui le nostre generazioni stanno indubbiamente godendo.

In conclusione, non esiste ancora una risposta certa che emerga inequivocabilmente tra le interpretazioni contradditorie. Il cittadino teme giustamente che "centri di potere economico" possano falsare i risultati obiettivi della ricerca, ma il valore della salute è superiore ad ogni gioco di potere ed il nostro impegno per vigilare deve essere costante.



NOTA BENE – Vi invitiamo a comunicarci esperienze ed opinioni su questo ed altri argomenti, ed a segnalarci se desiderate far parte della "rete di informazione civica" che stiamo realizzando nell'ambito della nostra Federazione Exallievi.

● **ALTO VICENTINO**

La festa di Don Bosco 2000

Eravamo in molti, Exallievi e familiari, domenica 30 gennaio, ad aprire il settimo anno di storia del nostro Gruppo, celebrando la Festa di San Giovanni Bosco nella Parrocchia dell'Immacolata, alle "Campagne" di Zanè **(foto 1)**. Certamente eravamo più che negli anni scorsi, per la consolazione della Presidenza di Gruppo che, con fausta intuizione, aveva scelto di dare alla nostra più distinta manifestazione annuale il carattere "itinerante": trasferendola cioè dalla Parrocchia del Duomo di Thiene alle Parrocchie del territorio. E la Comunità dell'Immacolata, con l'attivo e generoso Parroco Don Paolo, ci ha ospitati con davvero calda e premiante sensibilità.

La giornata si è aperta con il consueto incontro degli Exallievi, per ascoltare la relazione del Presidente Alberto Scettro sulle attività trascorse e future.

Dopo di lui è intervenuto Don Mario Carollo, vicentino "prestato" al Sud napoletano, che parlando delle caratteristiche dell'educazione salesiana ci ha intrattenuto, con esposizione ricca e profonda, sulla "amorevolezza" da praticare con i giovani e sul valore dell'amicizia, come concepita e praticata da Don Bosco.

Lo stesso interessante tema Don Mario ha poi sviluppato nell'omelia della Santa Messa, da lui presieduta e celebrata con altri Confratelli Salesiani, fedeli amici del Gruppo: Don Antonio Battistello, Don Claudio Gioppo, Don Bruno Martellossi e Don Ferdinando Xausa.

Bella e particolarmente suggestiva la Chiesa dell'Immacolata, che abbiamo gremito al limite estremo della sua capienza. E a donare emozione sincera e diffusa è stata anche l'assistenza musicale dell'Exallievo prof. Aldo Padoan. Con la voce sua e quella dell'organo, ottimamente suonato, egli ha vivificato, come dev'essere, la liturgia eucaristica, portandoci tutti a cantare con passione la gloria del Signore, di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco.

Toccante, alla fine, il breve ma intenso intervento di Don Martellossi. Poiché ascoltare Don Bruno parlare di Don Bosco è sempre un'intima straordinaria sollecitazione: davvero lui fa sentire che "Don Bosco non finisce di stupirci!".

E dopo il rito religioso, il tradizionale, allegro pranzo nel vicino ristorante "Alla Campagnola".

Ben oltre un centinaio i presenti, tra i quali abbiamo felicemente notato l'amico Mario Volpato, venuto a recarci il saluto degli Exallievi della "Castellana", e non solo: un ancor più gradito, personale contributo per il ricco montepremi della lotteria. Che ha concluso, con i canti e le facezie, il fraterno intrattenimento.

Tutti soddisfatti dunque, promotori e aderenti, e tutti fiduciosi di ritrovarsi presto a partecipare alle future iniziative del Gruppo, nel nome del nostro Don Bosco.

A.A.


1

TARANTO

«L'inizio di un'ampia riflessione»

«Il prossimo di cui parla il Vangelo, non è chi ci sta vicino, ma colui al quale ognuno di noi si fa prossimo. Questo ha fatto Don Bosco per i giovani e questo dobbiamo fare noi: dobbiamo sapere andare loro incontro». Questo è stato il concetto dominante delle brevi ma incisive conclusioni che Don Franco Gallone, Ispettore dei salesiani dell'Italia Meridionale, ha tratto al Convegno Annuale degli Exallievi delle due parrocchie salesiane di Taranto.

Il Convegno sul tema **"I Giovani: speranze e prospettive del nuovo millennio"** si è tenuto Mercoledì 16 Febbraio **(foto 2)** presso il salone della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù.

Sulla base di alcune provocazioni fatte nella introduzione da Tommaso Bruno – Presidente degli Exallievi del S.Cuore – sui cambiamenti profondi della società odierna e le conseguenze di questi cambiamenti sulla condizione giovanile, nonché sui rapporti giovani-adulti, giovani-famiglia, giovani-scuola e soprattutto giovani-lavoro, il Convegno si è sviluppato su tre interventi programmati.

Il Dott. Riccardo Cicolella, psicologo ed educatore brindisino, partendo dalla sua esperienza tra giovani "difficili", ha ricordato che «non è corretto parlare di "ragazzi a rischio" perché è la società moderna che è a rischio e che oggi più di ieri crea disagio giovanile» e ha concluso che «siamo noi adulti a doverci mettere in discussione se vogliamo aiutare i giovani».

Suor Palma Basile, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha sviluppato il tema sotto l'aspetto sociologico mettendo in risalto che «la maggior parte dei giovani è sana, nonostante questa società li bombardi giornalmente di messaggi accattivanti, ma falsi e contraddittori su cosa serve davvero per essere felici».

Per molti giovani si crea una sorta di sosta nel presente, si vive alla giornata, senza pensare al futuro. A volte i giovani appaiono «alberi senza radici e senza fronde» diceva la suora salesiana. «Tocca a noi adulti ricercare le vie migliori per la loro prospettiva di vita».

Gianni Florido, Segretario della CISL di Taranto, partendo dalla sua esperienza di Exallievo di oratorio salesiano, oltre che di genitore e di operatore sociale, ha esortato a sperare e a dare fiducia ai giovani, ma nello stesso tempo a rimboccarsi le maniche per dare loro tutto l'aiuto possibile per crescere in una società meno parcellizzata sugli interessi, capace di recuperare ideali di giustizia e stili di vita improntati alla legalità.

«A Taranto manca il lavoro e questo è un grosso problema del quale il Sindacato si fa carico promuovendo patti territoriali e strumenti per incrementare l'occupazione. Occorre però su questo un'assunzione di responsabilità più corale dell'intera comunità tarantina».

«Educare i giovani alla partecipazione democratica e promuovere in essi interesse e cultura associativa, sociale e politica, promuovere mutualità, li aiuta senz'altro a diventare adulti e cittadini responsabili» ha concluso Florido.

Il convegno – dice Tommaso Bruno – è l'inizio di una riflessione più ampia che gli Exallievi e la Famiglia Salesiana di Taranto sono impegnati a fare nel prossimo futuro. ■






3

● COMACCHIO

Tre serate per Don Bosco

Anche quest'anno, organizzata dall'Unione Exallievi, si è celebrata la Festa di S. Giovanni Bosco.

Essa è stata preceduta da incontri con sacerdoti salesiani articolati in tre serate che hanno visto una partecipazione media di circa 65 persone. Nei giorni 27, 28 e 29 gennaio si sono alternati, rispettivamente, Don Gianni Carmi che ha parlato del "Giubileo 2000"; Don Ivano (Sacerdote di Ravenna) che ci ha intrattenuto su "Don Bosco in famiglia"; e infine il Direttore dei salesiani di Codigoro che ha parlato dell'"Insegnamento di Don Bosco nella società attuale".

La giornata del 31 – Festa del Santo – è iniziata alle ore 10,30 con la celebrazione della S. Messa nel Duomo, gremito in ogni ordine di posti. Al termine si è svolta la solenne processione con la statua di Don Bosco all'interno del Tempio. Poi tutti in gruppo **(foto 3)** per la rituale foto.

È proseguita poi, alle ore 13,00, con il gioioso incontro conviviale presso il ristorante Simoni di Porto Garibaldi.

Giuseppe Ferroni

Nella pace del Signore

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BOSCOLO FERDINANDO	**Unione di Venezia Castello**
CAMPANINO PIETRO	**Unione di Caserta**
CARLI ADRIANO	**Unione di Comacchio**
CARLI WALTER	**Unione di Comacchio**
CHIARUCCI ANDREA	**Unione di Lanuvio**
DELL'ACQUILA MICHELE	**Unione di Caserta**
DODI DON VIRGILIO	**Unione di Trieste**
FABOZZI DON POMPEO	**Unione di Caserta**
FURZI ORFEO	**Unione di Lanuvio**
GABBARRINI GIULIO	**Unione di Genzano**
GIUGNI GUIDO	**Unione di Bologna Oratorio**
GRANAROLI MARINO	**Unione di San Marino**
LORENZETTI ENZO	**Unione di Genzano**
MIGNUCCI MARCELLO	**Unione di Genzano**
NARDELLO ANTONIO	**Unione di Schio**
RONDININI ALBERTO	**Unione di Faenza**
SAVINI RINO	**Unione di Faenza**
SUZZI VALLI MARINO	**Unione di San Marino**
URSINI ETTORE	**Unione di Trieste**
ZAFFERANI ANTONIO	**Unione di San Marino**
ZITELLI GIUSEPPE	**Unione di Frascati Villa Sora**

● FIRENZE

Pellegrinaggio Giubilare

Gli Exallievi dell'Oratorio Salesiano in collaborazione con tutti gli Exallievi della Toscana hanno organizzato un Pellegrinaggio Giubilare **(foto 4)** al Santuario della Madonna di Montenero (Li). Nel corso del pellegrinaggio Don Enrico Cassanelli ha tenuto una breve riflessione. La solenne Eucarestia, concelebrata dai delegati, è stata ufficiata dal Vescovo ausiliare di Livorno Don Francesco Savio.

● ROMA

Convegno annuale al «S. Maria»

Domenica 20 febbraio 2000 si è svolto il Convegno Annuale dell'Unione S. Maria della Speranza. Un buon numero di partecipanti accolti dal Delegato Don Pietro Bastianini, dal Presidente Dott. Enrico Lucani e dal Dott. Giancarlo Carlini che hanno preparato e condotto la riunione **(foto 5)**. Molto interessante la conferenza di don Giuseppe Roggia, docente dell'Università Salesiana, che ha proposto una riflessione sull'importanza della riconciliazione con Dio in occasione dell'Anno Santo.


4

Sono intervenuti Giorgio Gismondi e Adriano Campanile, rappresentanti della Federazione Ispettoriale Laziale Exallievi, e Tommaso Natale, rappresentante della Confederazione Mondiale Exallievi, che hanno portato informazioni sulle iniziative locali ed internazionali della nostra associazione.

La giornata si è conclusa con lo scambio dei convenevoli e la consapevolezza che la forza dell'Unione è la condivisione per camminare insieme a Don Bosco. ■



● **RANDAZZO**

Come eravamo e come siamo

Grazie all'idea di un messinese, dopo 33 anni si rivedono alunni e professori del primo corso ragionieri del Collegio Salesiano San Basilio (la prima Casa Salesiana in Sicilia).

Si sono rivisti, ed è stata una festa tipica salesiana nel segno di Don Bosco, il fondatore della Congregazione dei Salesiani, che volle personalmente l'apertura della prima casa in Sicilia nel 1879, proprio a Randazzo. Sono loro, i ragionieri del 1° corso licenziato dall'Istituto Salesiano nel lontano 1966, che dopo 33 anni hanno deciso di dar vita ad una rimpatriata dal sapore goliardico. Un momento che ha visto alunni e professori nuovamente insieme per celebrare una "festa dei maturandi" sui generis, proprio in questo anno giubilare. Arrivati da tutte le province siciliane, ma anche da altre città del nord e centro Italia, i ragionieri hanno prima partecipato alla SS. Messa, celebrata da don Salvatore Naselli, e poi si sono dati appuntamento al Castello Romeo di Montelaguardia, dove, assieme alle famiglie, hanno pranzato e scattato le foto di rito, per immortalare, con l'ausilio anche delle riprese video, questo momento così particolare. Il raduno degli Exallievi del '66 si è concluso fra gli applausi e la soddisfazione per Nino Mantineo, il ragioniere residente a Santa Domenica Vittoria (piccolo centro della Valle Alcantara a cavallo fra le province di Catania e Messina), che si è trasformato nel cuore logistico della manifestazione e che ha organizzato la rimpatriata, con la collaborazione un po' di tutti, ed i particolare dei suoi colleghi Tony Longo, Nino Aidala, Anselmo Di Stefano, Mario Germanà, Fernando Salanitri. Essi già erano stati impegnati nel 1986 nella organizzazione del primo rendez-vous, in occasione del ventennale celebrato a Randazzo. «L'idea ci è venuta per caso – sottolinea Mantineo – perché non potevamo far andar via questo millennio senza ritrovarci ancora una volta tutti assieme, come ai vecchi tempi. La fase organizzativa maggiormente difficile è stata quella di trovare tutti gli indirizzi, ma alla fine il lavoro di mesi e mesi è stato premiato, con la splendida riuscita della manifestazione, grazie all'impegno di tutti». Un tuffo nel passato, questo secondo raduno, durante il quale ai 29 ragionieri, è stato consegnato il "Diploma di Ragioniere da 33 anni", opera dell'artista Pino Rizzo. Un compagno di scuola, residente da anni in America, John Elia, pur non essendo fisicamente in Sicilia, ha mandato gli auguri ed aspetta foto e filmini dalla Sicilia, per sentirsi, anche se a migliaia di km di distanza, un po' più …a casa. Appuntamento per l'anniversario dei 40 anni, nel 2006.

M. Proietto Di Silvestro







La scelta della Facoltà Universitaria



Vivere è scegliere e scegliere è decidere di orientarsi per qualcosa o per qualcuno (vantaggi) rinunciando a qualcosa o a qualcuno (svantaggi): così ogni giorno, così soprattutto una volta nella vita, che condiziona tutta la vita: qui è la scelta della Facoltà Universitaria.

Ti presento un'opera che può aiutarti a scegliere bene: TULLIO DE MAURO, ***La scelta della Facoltà Universitaria,*** il Mulino, Bologna, 1999.

IL VADEMECUM

Questo piccolo Vademecum non si limita a descrivere sommariamente le singole facoltà, indicandone le materie di studio, i diplomi intermedi e le lauree che ciascuna rilascia, la struttura e gli sbocchi lavorativi e professionali. Aspira anche a fornire un quadro riassuntivo ma esauriente dell'intera vita universitaria, considerata lungo tutto il tempo necessario al conseguimento sia della laurea breve o diploma universitario sia della tradizionale e più ardua laurea. ■



TEMPO LIBERO

Una storia dei nostri tempi



CESARE SILVESTRI

Per fare un film che entri nel cuore della gente non occorrono ingenti budget ma idee e storie semplici. «Una storia vera» racconta, in modo semplice, di un uomo normale come tanti.

"QUESTA È PROPRIO una storia dritta, lineare", la citazione è di David Lynch, regista del film **Una storia vera** (*The Straight Story*). Una storia, accaduta nel 1994, che racconta, nei luoghi dove si è svolta, di un uomo, Alvin Straight, che non è un superman da cinema ma è, come dice Lynch, un uomo normale, come ce ne sono tanti. In più Alvin è vecchio (settantatreenne), malato di una grave forma di artrite che quasi gli impedisce di muoversi (cammina con le stampelle) e quasi cieco.

• La storia •

Questo uomo, interpretato molto bene dall'attore **Richard Farnsworth**, avendo saputo dalla figlia Rose (l'attrice **Sissy Spacek**) che il fratello Lyle (**Harry Dean Stanton**), con il quale non si parla e che non vede da anni, è molto malato decide, contro il parere di tutti, di andarlo a trovare.

Per Alvin, bisbetico e molto cocciuto, non esiste impedimento alcuno. Non lo fermano i suoi malanni e le deboli, ma comprensive, proteste della figlia (molto sentita e in linea con la storia l'interpretazione della Spacek). Non lo ferma il fatto di non possedere una patente di guida e quindi di non poter guidare. Ma soprattutto non lo ferma la constatazione di avere a sua disposizione, per muoversi, soltanto un vecchissimo e malandato tosaerba. Lui parte e dopo un breve percorso il suo tagliaerba si ferma irreparabilmente. Fermamente deciso a continuare spende gran parte dei suoi risparmi per acquistarne uno più nuovo (del 1966!) e un po' meno malandato.

Ad esso aggancia un rimorchio di fortuna con poche suppellettili necessarie per il viaggio, prepara una scorta di cibo (composta in gran parte di salsicce) e ritenta il viaggio appena interrotto.

• Il viaggio •

L'itinerario da percorrere (circa 360 miglia, più di 600 Km.), che si

snoda da Laurens nello Iowa a Mt. Zion nel Wisconsin, che non sarebbe molto impegnativo per una comoda auto, è al contrario quasi proibitivo per Alvin e il suo tosaerba, che raggiunge la velocità massima di 5 miglia orarie.

Nonostante questo la caparbietà e la volontà di Alvin sono determinanti e il viaggio diventa una storia fatta di incontri con persone di varia umanità con le quali scambiare esperienze e sentimenti; di momenti solitari, specialmente quelli notturni; di terrore perché gli ostacoli e gli imprevisti sono molteplici; e infine di angoscia derivante dalla paura di non farcela e quindi di non poter rivedere e riappacificarsi con il fratello Lyle.

Impiegherà sei settimane per percorrere l'intero tragitto passando dagli sconfinati campi di mais dell'Iowa agli splendidi colori autunnali del Wisconsin attraversando il fiume Mississippi.

Ma alla fine sarà premiato perché potra finalmente riabbracciare il fratello ancora in vita.



LA SCHEDA/IL FILM

Una storia vera
(The Straight Story)



Un film di
David Lynch
con
Richard Farnsworth
(Alvin Straight)
Sissy Spacek
(Rose)
Harry Dean Stanton
(Lyle)

Prodotto da
Mary Sweeney e Neal Edelstein

Scritto da
John Roach e Mary Sweeney

Direttore della fotografia
Freddie Francis

Musiche
Angelo Badalamenti

Nazionalità: Stati Uniti
Anno di produzione: 1999
Durata: 1h e 51'

BIM Distribuzione

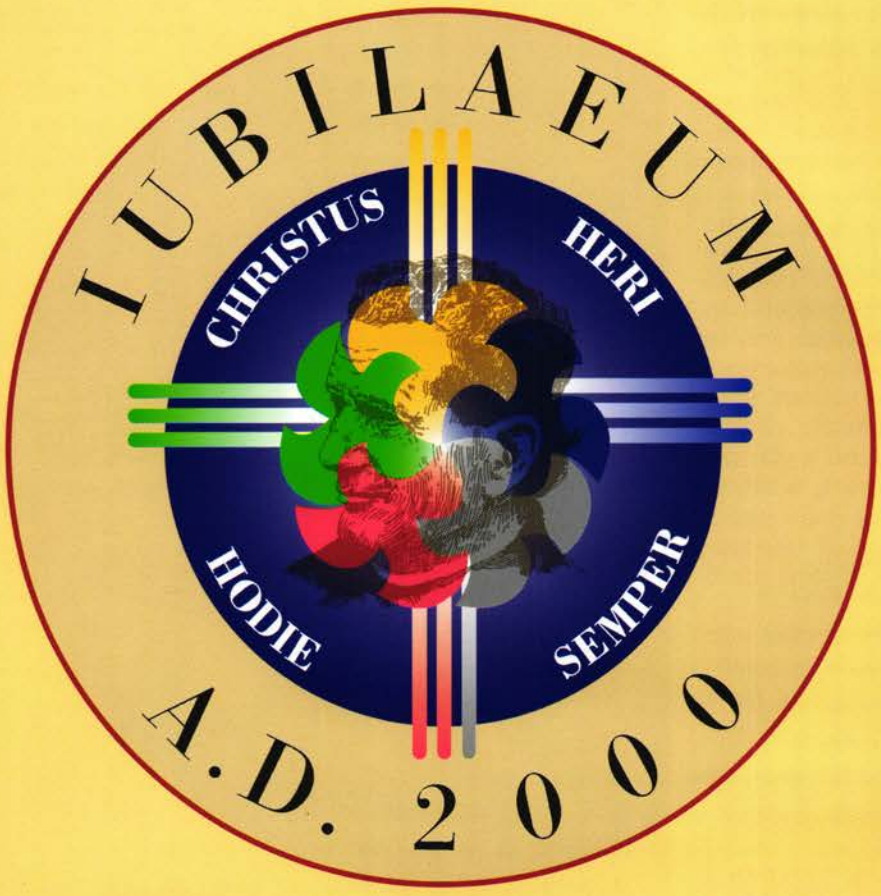
• Il film •

Pur essendo una storia semplice il film è bellissimo e molto interessante. La bellezza risiede, oltre che nella sua scenografia completamente naturale, proprio nella sua semplicità dove vengono evidenziati, volutamente, gesti e parole in mancanza di effetti speciali. Interessante perché evidenzia molti valori e qualche riflessione di e su questa caotica società attuale.

Innanzi tutto l'uomo/personaggio Straight, un anziano e come tale spesso, molto spesso, emarginato perché ritenuto inservibile dimenticando il valore e il bagaglio di esperienza e saggezza che, al contrario, potrebbe mettere al servizio della società stessa: l'attaccamento ai valori della vita, a tutto ciò che, anche se si è anziani, è dentro di ognuno di noi; il ribellarsi, comunque, alla malattia ad essere più forti di essa; la voglia di solidarietà che nonostante tutto è ancora forte e ancora si avvale dell'apporto di moltissima umanità.

Infine una considerazione questo film dimostra che non occorrono ingenti budget, sesso, sentieri tortuosi, spesso anche violenti, per fare del buon cinema. Occorrono idee e storie semplici ma efficaci che entrino nel cuore della gente e che facciano, per qualche volta, immedesimare (è normale, si tratta di cinema) lo spettatore con il personaggio senza dover essere un superuomo.

Concludendo un film senz'altro da vedere, ma forse anche da rivedere perché, ne sono sicuro, rivedendolo si riuscirà, ogni volta, a carpirne e a condividerne qualcosa in più.



Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO